

messo in evidenza oltre che dalla documentazione scrupolosa, da uno stile rapido e incisivo. Eppure anche qui si rimane troppo spesso nel vago, se si eccettua l'umiltà e l'obbedienza; cosicché l'ascesi individuale e di gruppo non risulta ben legata attraverso le varie pratiche di mortificazione, che pure furono sperimentate da S. Girolamo Emiliani, come da tutti i santi canonizzati, al mistero della croce.

Il libro merita, a nostro giudizio, di essere letto integralmente anche nelle sue note; perché è proprio spesso in queste ultime che il P. L. Netto offre delle riflessioni quanto mai opportune.

* * *

La *Vita del Popolo*, con firma V. G., presenta queste annotazioni, sotto il titolo: povertà, riservatezza, austerità, valori da non perdere:

«Voglio seguire Cristo Crocifisso», questo libro scritto da P. Netto è indirizzato soprattutto ai confratelli dell'Ordine, ma date le riflessioni inerenti lo spirito di pietà verso Cristo Crocifisso, costituiscono dei testi di meditazione e riflessione anche per i sacerdoti e laici che intendono approfondire la propria spiritualità.

Il libro si apre con un argomento interessante: la contestazione del mondo. Viene delineata la tremenda sequenza lungo la quale si snoda il cammino di un somasco verso la vera, ultima libertà: separazione dal mondo, scoperta dell'io nudo, e infine la progressiva assimilazione della libertà di Cristo. La scoperta dell'io avviene attraverso l'umiltà profonda: un'umiltà che permette di leggere con chiarezza il significato degli avvenimenti tristi e delle dure prove in cui si trova immersa la personalità dell'individuo. Povertà, sofferenza, stanchezza, disprezzo, non sono segni di rigetto da parte di Dio, ma prove di somiglianza al Cristo Crocifisso.

La via verso la spiritualità piena trova il suo culmine nel sacro connubio, il matrimonio spirituale tra l'anima e Dio. Il religioso tuttavia non si assorbe in Dio per assaporare in solitudine la sua meravigliosa esperienza del divino, ma per trasmettere a tutti il calore delle fiamme che lo hanno investito.

Dopo aver trattato le varie crisi prodotte nel religioso dalle più disparate cause, in particolare dal materialismo borghese, il conformismo, l'autore passa alla terapia giudicata efficace: silenzio, preghiera, penitenza.

* * *

Su *Anime e Corpi*, è apparsa questa recensione, riguardante il volume di P. L. Netto: voglio seguire Cristo Crocifisso:

L'Autore è uno studioso di storia della spiritualità e il suo libro vuole essere una analisi della spiritualità somasca, in modo da descriverla in quelli che sono i tratti essenziali della opzione fondamentale in ciascuno dei religiosi che vi aderiscono (mentalità e comportamento). Si contestano in una prima parte i valori del mondo da cui egli si separa, per scegliere invece la via dell'amore di Dio, di Cristo (soprattutto di Cristo Crocifisso) e del prossimo (dando la preferenza all'orfano). Infine compare la verifica dell'autentica formazione religiosa, constatata nello sviluppo e nella maturità della persona consacrata.

Il documento principe sul quale viene fatta la ricerca è il codice della perfezione che raccoglie le esperienze spirituali che risalgono al Fondatore della Compagnia Somasca, e ne sono state l'anima fino al 1967.

Ora, come tutti gli istituti religiosi, anche i Somaschi hanno cercato un aggiornamento conforme ai principi del Vaticano II, e forse qualche cosa del vecchio spirito v'è andato di mezzo, non tanto a vantaggio dell'azione, ch'era già presso di loro preminente dal punto di vista quantitativo, ma anche nella impostazione mentale: e di questo l'autore si dimostra addolorato e preoccupato.

D'altra parte rileva che la carità del prossimo è tornata a rifiorire vivacemente nella compagnia, nella sua rinascita ascetica del secondo dopoguerra, tanto da far sperare in un ritorno all'eroismo primitivo, che ha visto non solo la santità di Girolamo Emiliani, ma di quasi tutti i suoi compagni e immediati successori per quasi un secolo.

Si tratta dunque di un autentico lavoro scientifico di storia della ascetica e mistica somasca, utile ai figli di San Girolamo e a tutti i plasmatori di coscienze, che a tal fine intendono sfruttare il vecchio e il nuovo che mettono a loro disposizione la tradizione e la vita.

Sommario

PARTE UFFICIALE

- I — Lettera del Rev.mo P. Generale - Natale 1971 . . . pag. 2
 II — Sacre Ordinazioni e Professioni » 7

DALLE PROVINCE

- I — Capitolo Provinciale Lombardo-Veneto - Atti . . . » 8
 II — Lettera del P. Provinciale del C.A. e Messico . . . » 25

LE NOSTRE VOCAZIONI

- I — Incontro Promotori Vocazionali a Treviso . . . » 27
 II — Incontro Fratelli Coadiutori a Rho » 37

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

- Lineamenti biblici della Vocazione Religiosa . . . » 38

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO...

- Aggiornamento pastorale nella formazione spirituale dei nostri giovani » 42

ESPERIENZE

- Aggiornamento pastorale nella formazione spirituale al « Leone XIII » di Milano » 48
 — Come abbiamo rinnovato il nostro Liceo » 52

- RECENSIONI E COMMENTI DI STAMPA » 58

IN MEMORIAM

- Padre Alfredo Fazzini » 60
 — Padre Francesco Carcioffa » 62

I - LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

n. 12

Natale 1971

Carissimi Confratelli,

B. D.

viene spontaneo nella ricorrenza delle care Feste natalizie raggiungervi nelle vostre Comunità con il mio particolare pensiero, con il mio fervido augurio ed elevarci assieme nella contemplazione del grande mistero di amore del Padre « che tanto ha amato il mondo da mandare a noi il Suo Unigenito! » (Gv 3, 13).

E' una lezione quanto mai viva ed eloquente, che mette in evidenza la ricchezza dell'amore gratuito di Dio nei nostri riguardi: « Da questo si rese manifesta la carità di Dio verso di noi, dall'aver Egli inviato il Figlio Suo Unigenito nel mondo, affinché noi vivessimo per mezzo di Lui. In questo sta l'amore: non noi abbiamo amato Dio, ma Egli per primo ci ha amati ed ha inviato il Suo Figlio a espiare per i nostri peccati » (1 Gv 4, 9-10).

Questa realtà che costituisce il centro della nostra salvezza e il fondamento della nostra gioiosa speranza, esige, per essere operante in noi, una risposta personale e impegnativa: « Carissimi, se così Dio amò noi, noi pure dobbiamo amarci scambievolmente » (1 Gv 4, 11). L'esortazione appare profondamente ricca e significativa perché in essa ci giunge l'eco del « mandatun novum » lasciato da Gesù: « Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi; da questo riconosceranno che siete miei discepoli » (Gv 13, 35).

Cari Confratelli, lasciamoci permeare da questa lezione divina, fissando il nostro sguardo semplice e sincero su Gesù Bambino. Sentiremo così l'esigenza pressante di rispondere generosamente all'amore di Dio, verificando il nostro stesso amore che solo è autentico se si realizza nella carità verso i fratelli.

In questa luce faccio mio l'augurio e la preghiera di S. Paolo ai Tessalonicesi: « Conceda il Signore che abbondiate e sovrabbondiate di carità fra voi e verso tutti » (1 Tess 3, 12).

Figli di S. Girolamo, Santo della carità, dobbiamo sentire vivamente l'impegno di dare questa testimonianza di amore fraterno, come lo richiamano espressamente anche le nostre Costituzioni: « I nostri Religiosi progrediscano ogni giorno nella carità che è legge fondamentale della vita cristiana e vincolo di perfezione. Si prevengano gli uni gli altri con mutuo rispetto, improntato a grande semplicità, tenendo presente l'età, l'autorità e l'ufficio di ciascuno e ricordando che tutti sono membri di un solo corpo, uniti fra loro

dal vincolo di carità più stretto di ogni altro legame di parentela o di patria » (n. 107).

Membra di un solo corpo! Questa è la motivazione del nostro amore: in Cristo siamo una cosa sola, siamo Chiesa!

Essere Chiesa significa essere e sentirci fratelli uniti dai vincoli di una vitale comunione di fede e di amore con Cristo e fra noi. La Parola di Dio e l'Eucaristia costruiscono ogni giorno questa unità e la nostra vita quotidiana ne deve essere l'espressione più vera e sincera.

E' proprio attraverso questa testimonianza di amore che ogni nostra Comunità religiosa partecipa intimamente al mistero della Chiesa e diventa « segno » sublime della sua comunione, nella quale tutti i credenti vengono « consumati nell'unità » (Gv 17, 33). Soltanto in questa unità, voluta da Gesù, la Chiesa diventa Comunità di Salvezza che annuncia al mondo l'amore del Padre. Anche noi quindi non possiamo realizzare la nostra missione se non in una perseverante unità costruita ogni giorno nelle singole Comunità, fra le varie Province, in un sincero amore verso l'intero Ordine, vera nostra Famiglia (cfr. CC. n. 54).

Le nostre Costituzioni e Regole delineano la nostra vita soprattutto secondo il profilo di una fraterna comunanza di amore e di aiuto scambievole (cfr. CC. nn. 52 e 53).

In tutte le lettere che ho inviato finora ho insistito in termini chiari e pressanti sui concetti base e sugli aspetti concreti di una vera carità fraterna e di una effettiva unità dell'Ordine.

Ma quanta strada ci rimane ancora da percorrere!

Bisogna dire che tutti comprendiamo e sentiamo profondamente il valore della carità. Ne parliamo con entusiasmo, ne discorriamo in immagini e termini affascinanti. All'atto pratico, però, troppe volte ci limitiamo ad esigerla dagli altri nei nostri riguardi e il nostro discorso si insabbia in un egoismo, in una intransigenza e durezza che creano barriere, in una incomprendione che tutto condanna e demolisce, in una freddezza che scoraggia, in una facilità alla critica che tende a tutto distruggere.

Ho già avuto modo di fare presente come affettivamente ci vogliamo bene, ci sentiamo fratelli, famiglia. Nei momenti di gioia come nei momenti di dolore ci sentiamo una cosa sola. Però nell'affrontare problemi comuni, situazioni che richiedono il superamento dei propri punti di vista, della propria mentalità, purtroppo si è portati a rinchiudersi facilmente nel proprio individualismo.

Quante dichiarazioni di unione e poi, nella pratica, si rimane ancorati nel proprio mondo. Il pensiero va spontaneo all'espressione di S. Giacomo: « Ite, calefacimini... » (Gc 2, 16). Quanti appelli rimangono inascoltati, appelli dello stesso Padre Generale e quindi rivolti con tutto il senso di responsabilità, con la consapevolezza di farsi interprete di situazioni che richiedono un urgente e fraterno aiuto. Come rimane sempre attuale e valida l'esortazione di S. Giovanni: « Fratelli miei, non amiamo solo a parole e con la lingua, ma in opere e verità » (1 Gv 3, 18).

E' quindi veramente necessario approfondire il nostro esame per saper cogliere quanto ci trattiene dall'aprirci generosamente ai nostri fratelli. In particolare mi sento in dovere di richiamare ciò che ho presentato nelle riflessioni al Consiglio Generale allargato del marzo scorso (Riv Or, fasc. 185, pp. 8-20-27). Occorre prendere in seria considerazione le gravi conseguenze della mormorazione, della critica, del pettegolezzo, che lacerano il tessuto delle nostre Comunità, dividono gli animi, tarpano la fiducia reciproca e creano malumori.

E' doloroso constatare come a volte un Confratello, già schedato da una critica corrosiva, viene emarginato, sia nell'ambito della Comunità, sia nell'ambito della Provincia e gli viene così preclusa ogni via di inserimento e di ripresa.

Il discorso del venerato P. Zambarelli, tenuto al Capitolo Generale del 1920, « Custodite vos a murmuratione », presenta espressioni forti a questo riguardo: « Fatalmente, anche nelle nostre Famiglie religiose, dove più o meno sono penetrate alcune usanze del secolo e se ne imitano le futili e superflue conversazioni, la vana curiosità, le dissipazioni, i pensieri frivoli e mondani, le critiche prodotte da invidia, da gelosia, da risentimento o da funesta leggerezza: critiche maligne e mordaci dalle quali non si risparmiano gli stessi Superiori, anzi sono essi che più sono presi di mira e se ne indagano e se ne censurano le qualità, i difetti, le disposizioni e perfino le intenzioni; e così a poco a poco si perde il gusto di Dio, l'unzione, il fervore interiore e comincia il rilassamento anche nei più essenziali doveri, un insensibile abbandono della pietà e dello studio, un continuo seminare la divisione e le turbolenze ».

Queste parole, altamente ammonitrici, devono formare oggetto di attenta riflessione e di profondo esame. Impegnamoci, quindi, con sincero sforzo e con animo veramente fraterno a mettere sempre in luce il bene e a coprire ciò che è difettoso. In tutti vi è tanto bene, vi sono tanti aspetti positivi e addirittura meravigliosi. Sappiamoli valutare, apprezzare, stimare. Ho continua occasione di viaggiare e perciò di trovarmi in varie parti e avvicinare persone di ogni condizione, autorità religiose e civili: è un continuo elogio per l'attività svolta dal nostro Ordine. Il recente viaggio in America, si può dire, è stato tutto un attestato di stima e di ammirazione per il nostro apostolato.

Cardinali e Vescovi, in particolare, hanno insistito in modo impressionante per avere nostri Religiosi nelle proprie Diocesi: « vogliamo voi perché siete veri religiosi, avete una formazione soda, avete uno spirito di abnegazione e di sacrificio ammirabili, vi dedicate pienamente al vostro apostolato, avete uno stile semplice e aperto... ». E sentivo che non erano parole di circostanza, né convenevoli forzati!

Del resto io stesso, a contatto frequente con i Religiosi, posso e ci tengo a sottolineare gli aspetti positivi che sinceramente mi portano, ogni giorno più, a un senso di ammirazione e di edificazione.

Ci sono difetti? E' proprio il caso di dire: « Chi è senza difetti scagli la prima pietra » (Gv 8, 7). Sappiamo coprire col manto della carità! La Congregazione è nostra Madre e in una Madre che si ama

teneramente, da veri figli, si mettono in evidenza le doti più belle, gli aspetti più attraenti. Si lasci da parte la sciocca tendenza all'autolesionismo, quasi che tutto sia negativo nell'Ordine. Tanto malumore, tanta tensione, tante reazioni sono frutto della mancanza di carità. Le Costituzioni ci ammoniscono saggiamente: « Facilmente saremo inquieti e sospettosi e dimenticheremo di attendere a noi stessi se, con animo critico, ci interesseremo dei detti e delle azioni degli altri » (CC. n. 112).

In mezzo a tanto lavoro, a tante preoccupazioni, abbiamo bisogno, oggi più che mai, di serenità, di cordialità, di gioia schietta nelle nostre Comunità. Gli incontri fraterni, in particolare nel refettorio, favoriscano il rinsaldare i vincoli dell'amore, il fondere gli animi in lieta armonia.

E non dimentichiamo che la vicendevole unione degli animi scaturisce dall'amore dello stesso Dio e Signore nostro Gesù Cristo e si conserva e regge in virtù di questo amore. Per questo i nostri rapporti con i Confratelli devono essere visti e realizzati nella luce soprannaturale, con quello spirito che eleva e sublima le nostre persone perché nasce dalla vera carità. Solo in questa visione di fede e di carità, che attinge il suo culmine di esperienza nei momenti della preghiera e dell'Eucarestia, si rafforza l'unità e la disponibilità, l'universalità e il pieno impegno di ogni religioso nel servizio di Cristo.

Carissimi Confratelli, in un mondo ammalato di egoismo è necessaria e urgente la nostra testimonianza di vera carità fraterna, in virtù della quale tutti ci potranno riconoscere come discepoli di Cristo. S. Girolamo stesso ci ricorda questa responsabilità: « ... si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo; come dunque vogliono adempiere questo senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo? » ((2ª Lettera a L. Viscardi).

Cosa farebbe S. Girolamo oggi, qui fra noi, se non offrire il Suo esempio ardente di apostolo, di « rifugio dei poveri » e richiedere tale esempio a noi suoi figli? E di fronte alle difficoltà che possiamo incontrare, alle incomprensioni, agli aspetti negativi, egli ci ricorda sempre che « è nostro dovere sopportare il prossimo e scusarlo dentro di noi. Dobbiamo nell'intimo del nostro cuore pregare per lui ed esternamente usare mansuetudine rivolgendogli la parola » (1ª Lettera).

Accogliamo questi inviti del nostro Padre e facciamo in modo che ci sia una sincera gara di carità « praticata non soltanto fra i Confratelli della stessa Comunità, ma anche fra una Comunità e l'altra. Lo stesso si faccia tra Provincia e Provincia » (CC. n. 115).

Per questo rinnovo l'augurio di tutto cuore: « Conceda il Signore che abbondiate e sovrabbondiate di carità fra voi e verso tutti » (1 Tess 3, 12).

Il Santo Natale ci invita a contemplare e a vivere questo mistero dell'amore di Dio che viene effuso nei nostri cuori, ci invita a camminare nella luce e nella gioia abbandonando le opere delle tenebre e del peccato. Per realizzare questa sublime vocazione accostiamoci a Cristo con le disposizioni dei pastori. I poveri furono i primi a rico-

noscere Dio in quel Bambino adagiato in estrema povertà. Solo un animo povero, ossia sgombro da inutili intransigenze e da critiche corrosive, è in grado di vivere con Cristo per diventare conforme a Lui e compiere la Sua opera.

La Vergine Santa che ha saputo rispondere così mirabilmente all'amore di Dio, ci insegni ad accogliere generosamente il messaggio di bontà, di dolcezza, di carità che ci ha recato Gesù venendo in mezzo a noi. Ella poi con la Sua materna intercessione ci ottenga che lo Spirito Santo « nella Comunione al Corpo e Sangue di Cristo ci riunisca in un solo corpo ».

E' con questo fervido augurio, accompagnato dalla mia preghiera, che con affetto vi benedico e vi abbraccio nel Signore

In X° aff.mo
P. GIUSEPPE FAVA CRS
Preposito Generale

II - SACRE ORDINAZIONI E PROFESSIONI

S. TONSURA, OSTIARIATO E LETTORATO

- Ch. Crecencio Chávez Guerrero — Prov. C.A. e Messico - 18.3.1971 (Guatemala).
- Ch. Leonel Garduño Contrera — Prov. C.A. e Messico - 18.3.1971 (Guatemala).
- Ch. Valeriano Gomez Martinez — Prov. C.A. e Messico - 18.3.1971 (Guatemala).
- Ch. Raimundo Jiménez Ramos — Prov. C.A. e Messico - 18.3.1971 (Guatemala).
- Ch. Refugio De la Torre Paredes — Prov. C.A. e Messico - 18.3.1971 (Guatemala).
- Ch. Ramiro Nuñez Morales — Prov. C.A. e Messico - 25.7.1971 (La Ceiba S.S.).
- Ch. Juan Mario Ramos — Prov. C.A. e Messico - 25.7.1971 (La Ceiba S.S.).
- Ch. Raimundo Salazar García — Prov. C.A. e Messico - 25.7.1971 (La Ceiba S.S.).

ESORCISTATO E ACCOLITATO

- Ch. Valeriano Gomez Martinez — Prov. C.A. e Messico - 25.7.1971 (La Ceiba S.S.).
- Ch. Dorado Juan José — Prov. ligure-piem. - 18.12.1971 (Roma).
- Ch. Rodriguez Joaquin — Prov. ligure-piem. - 18.12.1971 (Roma)

DIACONATO

- Ch. Sebastian Martinez — Prov. C.A. e Messico - 18.12.1971 (Roma).

PROFESSIONI SEMPLICI

- *La Ceiba de Guadalupe, El Salvador, C.A.* — 8 gennaio 1972
- ~ Ch. Raul Napoleon Ayala — Prov. C.A. e Messico
- ~ Ch. Samuel Rodriguez Ortiz — Prov. C.A. e Messico
- ~ Ch. Iustino Jemenez Arias — Prov. lomb.-veneta
- ~ Ch. Luis Felipe Arias Soler — Prov. lomb.-veneta
- ~ Ch. Airo Alirio Gutierrez Perilla — Prov. lomb.-veneta
- ~ Ch. Genaro Otonio Espitia Ordinez — Prov. lomb.-veneta
- ~ Ch. Emiro Antonio Pineda Perez — Prov. lomb.-veneta
- ~ Ch. Pacheco Adriano Fonseca — Prov. lomb.-veneta
- ~ Ch. José Patino Francisco Vargas — Prov. lomb.-veneta
- ~ Fr. Ramon José Nonato Parra Torres — Prov. lomb.-veneta
- ~ Fr. Luis Ignacio Cano Soler — Prov. lombardo-veneta
- ~ Fr. Jaime Varela Leguisamo — Prov. lombardo-veneta.
- *La Guardia, España* — 30 settembre 1971
- Ch. Carlavilla Carlavilla Alfredo — Prov. Ligure-piem.
- Ch. Cuesta Molino Juan José — Prov. ligure-piem.
- Ch. Montes Fernandez José Luis — Prov. ligure-piem.
- Ch. Pedrero Cardoso Fernando — Prov. ligure-piem.
- *Somasca* — 27 settembre 1971
- Fr. Tavola Attilio — Prov. lomb.-veneta.

Dalle province

I - CAPITOLO PROVINCIALE LOMBARDO-VENETO

SOMASCA 20-28 luglio 1971.

Dal 20 al 28 luglio fu celebrato a Somasca il Capitolo Provinciale Lombardo sotto la presidenza del Preposito Generale, Padre Giuseppe Fava.

I 27 convenuti, accogliendo lo spirito e la lettera del n. 349 delle Costituzioni, ritennero necessario che il Capitolo Provinciale assumesse maggiore importanza e, di conseguenza, maggiore responsabilità che non nel passato, con la presa di coscienza e con l'esame approfondito dei più urgenti problemi della Provincia.

L'aperto e consapevole dialogo, programmato in un arco di tempo relativamente lungo, fu guidato da schemi di discussione approntati da apposite commissioni preparatorie e si articolò sui seguenti temi:

- 1° — La nostra vita religiosa;
- 2° — Aggiornamento dei nostri istituti assistenziali;
- 3° — Il problema delle vocazioni;
- 4° — Identità, reclutamento e formazione dei Fratelli Somaschi;
- 5° — Il governo della Provincia.

I lavori capitolari si prefissero dei precisi scopi, quali ad esempio: giungere ad una più ampia informazione sulla vita della Provincia, ad una più larga e varia consultazione sulle esperienze compiute; stabilire una maggiore collaborazione sia durante che dopo il Capitolo, quando sarà il momento di mettere mano alla attuazione delle decisioni prese; proporre una serie di indicazioni necessarie per il Provinciale e per il suo Consiglio circa il governo della Provincia; favorire l'unione della Provincia con l'intero Ordine.

Il 20 luglio, festa del Santo Fondatore, i Padri Capitolari convennero a Somasca e, nel pomeriggio, si raccolsero per alcune ore in preghiera e meditazione; dopo aver ascoltato un pensiero dettato dal Rev.mo Padre Generale ed aver atteso devotamente al pio esercizio della Scala Santa, concelebrarono la S. Messa, nel corso della quale, all'omelia, il Padre Giuseppe Fava illustrò ai Confratelli e ai numerosissimi fedeli presenti la figura di S. Girolamo e lo indicò come il Santo che nell'intima unione con Dio, ha trovato la sorgente della sua carità.

Il 21 iniziarono i lavori con la prima delle 13 sessioni, dedicata alle operazioni preliminari ed alla relazione del M.R.P. Provinciale, P. Carlo Pellegrini, relazione che, col conseguente dibattito, si protrasse anche alla 2ª sessione.

Dopo aver illustrato alcuni dati statistici sui religiosi e sulle attività della Provincia, il P. Pellegrini passò ad una panoramica della vita della Provincia sotto il profilo della vita religiosa. Si soffermò poi, approfondendole, sulle problematiche inerenti alle case di formazione: esaminate le situazioni nuove che si sono venute determinando negli ultimi anni, accennò alle difficoltà dei nostri seminari, difficoltà del resto comuni

a tutti i seminari, e precisò quanto si sia cercato di fare per la realizzazione dei collegi vocazionali.

Quanto al problema della ricerca delle vocazioni, espose la sua convinzione che oggi la strada da seguire sia segnata, soprattutto, dalla preghiera e dalla autentica testimonianza della nostra vita religiosa.

Infine affermò che rimane da affrontare e risolvere il problema delle vocazioni adulte così come è, da portare avanti la soluzione pratica del problema delle vocazioni dei fratelli.

Larga parte della relazione del M.R.P. Provinciale fu dedicata al governo della provincia: constatata l'espansione della Provincia stessa negli ultimi dieci anni quanto al numero dei religiosi e delle case e quanto all'estensione geografica, evidenziato l'insorgere di notevoli problemi in tutti i campi a causa delle rapide e radicali trasformazioni oggi in atto a tutti i livelli della vita umana, il Padre Pellegrini si dichiarò convinto che il governo della Provincia è diventato assai più complesso, per cui non è più possibile che sia affidato ad un'unica persona.

Sugerì quindi che, nel prossimo triennio, siano responsabilizzati al governo tutti i Consiglieri; lo studio dei problemi, invece, potrebbe essere demandato ad opportuni organismi da costituire anche fuori dal Consiglio.

L'informazione sulla situazione economica concluse la relazione del M.R.P. Provinciale.

I Padri Capitolari passarono quindi all'esame ed al dibattito degli argomenti all'ordine del giorno ed alla elezione del nuovo governo della Provincia.

I LA NOSTRA VITA RELIGIOSA

Lo schema attinge a due fonti recenti: l'istruzione del S. Padre sulla vita religiosa e le riflessioni del Padre Generale al Consiglio generalizio allargato dell'8.2.71.

L'esame e la discussione occuparono quattro sessioni.

a - *Senso di inquietudine, di incertezza, di instabilità che va diffondendosi anche tra i nostri religiosi.*

Dopo un vasto scambio di opinioni riguardo alla identificazione delle cause della constatata situazione di inquietudine, di incertezza e di instabilità, emersero due posizioni: una tendente a mettere l'accento sulla particolare incidenza che hanno le circostanze esterne in cui il religioso vive, soprattutto sulle deficienze di vita comunitaria; l'altra (pur ammettendo l'esistenza di situazioni sfavorevoli e la necessità di correggerle) indicante come causa ultima, e quindi come punto a cui va rivolta primariamente l'attenzione, una insufficiente vita di fede.

I Padri Capitolari convennero però nell'individuare, pur con accento diverso, le cause di tale incertezza nel fatto che non si possiede un concetto approfondito, e realizzato, sulla vita religiosa.

Pertanto venne approvata la seguente mozione:

« Il Capitolo ritiene che sia necessario studiare delle iniziative che favoriscano l'approfondimento continuo del senso della vita religiosa ».

b - *Atteggiamento dei religiosi di fronte alle Costituzioni.*

Il P. Pellegrini, moderatore del dibattito, dopo aver constatato che sembra vi sia un atteggiamento largamente diffuso di indifferenza verso le regole, suggerì alcune indicazioni per la ricerca delle cause di tale fatto: un atteggiamento di fondo per cui si tende a rifiutare ogni norma come qualcosa di estrinseco e di statico; una manifestazione di certa insoddisfazione per tutto quello che è autorità; una mancanza di fervore;

forse anche le frequenti trasformazioni delle regole; una reazione eccessiva ad una precedente mentalità formale e rigida.

Come soluzioni indicò senz'altro un lavoro di aggiornamento delle Costituzioni, ma soprattutto un rinnovamento della disposizione interiore che porti alla riscoperta del valore della regola in quanto tale.

Gli interventi che seguirono si possono così riassumere: i Padri sono concordi nel rilevare che la constatazione risponde alla realtà e ritengono che non sia necessario modificare le attuali Costituzioni, ma studiare il giusto atteggiamento che va assunto dal religioso di fronte alla regola in quanto tale.

Si passò quindi a delle proposte concrete in merito; vennero accolte ed approvate le seguenti:

— favorire l'approfondimento del concetto esatto di vita religiosa attraverso il Capitolo della casa, giornate di ritiro ed esercizi spirituali organizzati a questo scopo;

— studiare delle tracce che possano facilitare la discussione nel corso del Capitolo della casa;

— si fa voto al P. Generale perché si convochi un Capitolo Generale straordinario opportunamente preparato, nel quale venga discusso il problema delle Costituzioni, prima della scadenza del 1975.

c - Il ruolo dell'Ordine oggi nell'ambito della Chiesa.

Il problema, discusso anche nei recenti Capitoli generali speciali non sembra aver avuto una soluzione concreta; finora si è constatato che si sono avute manifestazioni di desideri o radicali prese di posizioni così enunciabili: da una parte c'è chi afferma che siamo Somaschi, siamo Somaschi, siamo nella Chiesa per la gioventù abbandonata; quindi che cosa facciamo in questo senso? Dove il nostro lavoro? Dove l'efficienza dei nostri istituti e la nostra preparazione? Dall'altra parte c'è la reazione di chi, da queste argomentazioni, si sente quasi buttato ai margini; di chi vede ripudiata tutta una tradizione di lavoro, di meriti, ecc.

Il dialogo è senz'altro difficile.

I Padri Capitolari si chiesero se il problema, impostato in questi termini, si potesse risolvere o se non fosse meglio chiarire diversamente lo status quaestionis, e precisamente in queste tre proposizioni:

— in quale rapporto stanno l'apostolato e la vita religiosa;

— quali sono gli elementi che caratterizzano una data famiglia religiosa;

— fino a qual punto il fine specifico è determinante sul piano delle istituzioni e su quello degli individui.

Le opinioni dell'assemblea risultarono per molti aspetti discordi, sottolineando ancora una volta la reale difficoltà del problema; da tutti, però, fu rilevata l'urgenza di studi in questo senso e la necessità di una maggiore specializzazione dei nostri religiosi, come pratica indicazione di ricerca di una soluzione.

Per superare l'impasse di posizioni divergenti, che avrebbe lasciato la questione nello « statu quo antea », i Padri Capitolari cercarono dei punti di accordo che vennero accolti nelle seguenti mozioni:

1) Partendo dalla considerazione del fine della vita religiosa, sembra che si debbano fare queste affermazioni: il fine della vita religiosa è la perfezione della carità; questo è il fine comune di ogni vita cristiana. Esso è identico per tutti i religiosi ed ha due aspetti secondo i due oggetti della carità teologale. In quanto ricerca della perfezione della carità nei confronti del prossimo, implica un obbligo all'apostolato, nel senso largo del termine.

2) Tenendo ben fermo il dovere della fedeltà al Fondatore e la certezza di un intervento provvidenziale nel sorgere di un Ordine e nell'appartenenza ad una data famiglia religiosa, è pur vero che il fine particolare — benché contribuisca in gran parte a determinare il volto dell'Ordine — non è sufficiente a caratterizzarlo.

3) Il fine specifico di un Ordine ha una funzione determinante sul piano delle istituzioni, ma non su quello degli individui che ne fanno parte, perché costoro sono tenuti alla piena imitazione di Cristo.

4) Il Capitolo Provinciale ritiene necessario e urgente che siano fatti degli studi per illuminare le caratteristiche della nostra famiglia religiosa.

5) Il Capitolo Provinciale ritiene sia necessario attendere con attenzione alla specializzazione dei nostri religiosi.

d - La povertà religiosa.

Riguardo a questo argomento, il P. Pellegrini, affermò l'esistenza del rischio di imborghesimento della nostra vita e del pericolo di smarrire il senso della nostra povertà religiosa, proprio in un tempo in cui il mondo richiede da noi una effettiva testimonianza di povertà; la civiltà attuale, segnata da un prodigioso movimento di crescita materiale, ci sollecita da ogni parte.

Il moderatore concluse ammonendo che solo una continua riflessione critica del nostro atteggiamento di pensiero, e dei comportamenti di agire, può oggi salvaguardare la nostra povertà; riflessione attenta sull'uso dei beni di questo mondo necessari per il quotidiano sostentamento, sull'equilibrio fra le esigenze del nostro lavoro apostolico e le esigenze della povertà evangelica, sul senso del lavoro, sul valore comunitario della povertà, sul carattere di dipendenza inerente alla povertà stessa.

Nella discussione che seguì, intervennero tutti i presenti, puntualizzando, chiarendo e dibattendo le linee dello schema proposto; affiorò infine, una certa discordanza nella valutazione generale della nostra pratica comunitaria della povertà, mentre di comune accordo vennero approvate sette mozioni di carattere eminentemente pratico:

1) Il Capitolo Provinciale propone che nell'uso degli autoveicoli sia eliminato ogni personalismo contrario alla povertà.

2) Il Capitolo Provinciale richiama l'attenzione sul n. 32 delle costituzioni che dice: « Le abitazioni dei religiosi non diano mai l'impressione di lusso e di mondanità, ma siano povere e decorose. Tranne casi di vera necessità, i singoli Religiosi non tengano a titolo personale quegli strumenti il cui uso, giustamente consentito dai Superiori alle Comunità, lede lo spirito della povertà, se fatto per proprio conto ». Il Capitolo intende richiamare alla dipendenza religiosa.

3) Il Capitolo Provinciale invita le singole comunità a trovare il modo di attuare l'invito del Papa circa l'aiuto ai poveri nell'ambiente in cui la comunità si trova.

4) Il Capitolo Provinciale fa voti che si crei una mentalità diversa circa lo scambio di aiuti fra le diverse case, stabilendo maggiori comunicazioni fra le comunità.

5) Il Capitolo Provinciale propone al Capitolo Generale di rivedere il numero delle Costituzioni che riguarda il peculio.

6) Il Capitolo Provinciale propone che le vacanze siano programmate tenendo presente le esigenze della povertà.

7) Il Capitolo Provinciale esorta che periodicamente venga presentata ed esaminata con la Comunità di ogni casa anche l'amministrazione ordinaria.

e - *L'obbedienza.*

I Padri Capitolari, letto lo schema preparato e constatato che esso segue la falsariga del recente documento pontificio, decisero di approvarlo nelle sue linee essenziali, pur avanzando delle riserve sui dettagli di alcune interpretazioni.

Lo schema, dopo aver preso atto che l'obbedienza oggi presenta particolari problemi, indica come unica via per la loro soluzione l'approfondimento personale del principio su cui si fonda l'obbedienza cristiana e religiosa, perché solo con l'accettazione piena di tale principio viene così richiamato nell'Evangelica testificatio:

« Mediante questa professione voi compite l'offerta totale della vostra volontà ed entrate più decisamente e più sicuramente nel disegno di salvezza... Nello stato religioso, come in tutta la Chiesa, si vive il medesimo mistero pasquale del Cristo. Il senso profondo della obbedienza si rivela nella pienezza di questo mistero di morte e di risurrezione, in cui si realizza in maniera perfetta il destino soprannaturale dell'uomo; è infatti attraverso il sacrificio, la morte e la sofferenza, che questi accede alla vera vita ».

Per quanto concerne il problema del rapporto tra autorità ed obbedienza, alla luce dell'esortazione del Papa, si riconobbe il principio che autorità ed obbedienza sono due aspetti complementari della stessa partecipazione all'offerta del Cristo; si aprì invece la discussione sul modo in cui questi due aspetti debbano realizzarsi perché risultino veramente complementari: in sostanza fu dibattuto il problema del dialogo tra superiore e religioso e tra superiore e comunità. Soprattutto si discusse sul senso da dare a due espressioni dell'E. T. « fiducioso dialogo » e « accordo di carattere generale ».

Circa la prima si convenne che le parole in questione non indicano tanto la capacità del superiore di acquistarsi la fiducia dei religiosi quanto un atteggiamento aperto di tutte e due le parti.

Circa la seconda si diede questa interpretazione: benché l'espressione non sia immediatamente chiara, si deve escludere ogni eccezione di carattere parlamentaristico assolutamente in contrasto con l'intero concetto.

Dopo aver preso atto delle tendenze individualistiche (individualismo personale e di gruppo), che vanno prendendo sempre maggiori proporzioni, da tutti fu espresso il parere che siano necessari decisi interventi da parte dei Superiori.

Fu poi la volta di un tema di rilevante importanza, quello dell'atteggiamento del Superiore nei riguardi della vita spirituale dei propri confratelli. In questa materia delicata si devono evitare le due posizioni estreme: quella di preoccupato controllo e quella di completo disinteresse; ai religiosi, si concluse, devono essere assicurate le condizioni indispensabili per la loro vita spirituale.

Da ultimo fu esaminato il conflitto fra autorità del Superiore e coscienza del religioso, conflitto che spesso può determinarsi. Sulla scorta dell'esortazione del Papa, vennero richiamati i principi che possono far superare lo stato di conflittualità: la coscienza non è, da sola, arbitra del valore morale, ma deve riferirsi a norme oggettive e, se necessario, deve riformarsi e rettificarsi; tolto il caso di un ordine manifestamente contrario alle leggi di Dio ed alle Costituzioni, le decisioni del Superiore riguardano un campo in cui la valutazione del bene migliore può variare secondo i punti di vista; sarebbe, però, misconoscere poco realisticamente l'oscurità e l'ambivalenza di non poche realtà umane, il voler concludere da un ordine meno buono che esso sia illegittimo; il rifiuto dell'obbedienza porta spesso un danno grave al bene comune; quando si dovesse verificare una situazione eccezionale, bisogna saper accettare, sull'esempio di Cristo, anche una autentica sofferenza interiore.

f - *La preghiera.*

Enunciate e chiarite alcune proposizioni, desunte dal documento pontificio, furono dibattuti alcuni aspetti particolari; la discussione si svolse soprattutto sul lavoro eccessivo come impedimento alla preghiera (a questo proposito i Padri Capitolari furono d'accordo nell'affermare che, nella maggior parte dei casi, il superlavoro se lo crea il religioso stesso); sulle difficoltà e la fatica insite nella preghiera; sulla necessità di un amore maggiore al silenzio ed alla solitudine; sul significato della meditazione in comune e sul modo di renderla veramente comunitaria.

II AGGIORNAMENTO DEI NOSTRI ISTITUTI ASSISTENZIALI

Terminato lo studio del primo argomento all'ordine del giorno il Capitolo Provinciale passò all'esame del II sull'aggiornamento dei nostri Istituti assistenziali, esame che occupò i Padri Capitolari per due sessioni.

a - *Necessità dell'aggiornamento.*

Lo schema, illustrato ancora dal P. Pellegrini per espressa volontà dei Padri Capitolari, presenta queste premesse:

« Accettando di accogliere nelle nostre case bambini privi di famiglia, diventiamo responsabili del loro domani davanti a Dio, ai ragazzi stessi ed alla società. E' quindi un dovere di fronte a noi stessi ricercare quelle condizioni per cui la nostra attività apostolica si espliciti nel modo migliore, in modo che la nostra vocazione cresca nell'entusiasmo senza rischiare di affievolirsi nella sfiducia.

Purtroppo le nostre presenti istituzioni, almeno in Italia, nonostante godano una certa stima e siano per lo più apprezzate, non sempre sono in grado di rispondere alle odierne esigenze assistenziali. Un aggiornamento è dunque necessario. Con questo non si vuol formulare una condanna alla passata esperienza, ma un invito ad adeguarci alle richieste del nostro apostolato con fedeltà e dinamismo ».

La discussione mirò a sottolineare che è certo necessario tener presente l'optimum da raggiungere, senza però cadere in una falsa fretta ed in isterismi conseguenti a posizioni radicali. Da molti si ribadì che è indispensabile la formazione del senso di responsabilità dell'opera educativa, anche quando l'optimum nelle strutture non sia raggiungibile nel tempo desiderato; si rilevò, inoltre come l'accettazione di una realtà inadeguata non significhi passività e come la presenza di tal senso di responsabilità giustifichi sufficientemente la continuazione del nostro lavoro, anche in condizioni non ideali a motivo del limite da riconoscersi in ogni struttura.

b - *L'apostolato sociale nella fedeltà al Fondatore e nell'ascolto dei tempi.*

I Padri Capitolari accolsero il principio secondo cui l'assistenza alla gioventù abbandonata riveste per noi, sia l'aspetto professionale, ma soprattutto e primariamente la caratteristica di un vero apostolato; pertanto la nostra vita religiosa non solo non è di impedimento, ma, anzi, favorisce la realizzazione del nostro apostolato. Ritennero tuttavia necessario che le forme attraverso le quali si esprime la nostra vita religiosa, si debbano adeguare alle esigenze che l'impegno educativo richiede oggi, nelle mutate condizioni dei tempi.

La società in cui veniamo ad operare, si rilevò, pur presentando consolanti aspetti positivi, è purtroppo caratterizzata dall'egoismo e lavoro, anche in condizioni non ideali a motivo del limite da riconoscersi dall'indifferenza che spesso accrescono, in numero e grado, i problemi del disadattamento; l'esame di questi aspetti negativi rafforza la coscienza

di quanto sia urgente la nostra missione nel mondo d'oggi. Per questo i nostri religiosi desiderano un apostolato in favore della gioventù abbandonata che sia più efficiente, che abbia opere più numerose e più qualificate. Si volle però ammonire come, in questa rispondenza ai segni dei tempi, sia necessario essere cauti e provveduti di senso critico nei confronti di una certa sociologia e pedagogia a sfondo materialistico, per cui si richiede nei nostri una preparazione solidamente basata su una antropologia teologica.

c - Affermazione della necessità dell'Istituto.

Nel dibattito affiorò la convinzione che la tendenza a voler eliminare gli istituti, sostituendoli con gruppi familiari, con l'adozione, con l'affidamento a famiglie, non risolve il problema dei ragazzi bisognosi: le negative esperienze condotte in altri paesi (negli Stati Uniti per es.) e la realistica constatazione che il numero dei minori disadattati è in continuo aumento, fanno ritenere che l'Istituto rimane la forma necessaria, pur integrativa e sostitutiva, per provvedere alla maggioranza dei fanciulli privi di famiglia.

Venne quindi approvata all'unanimità la seguente mozione:

— Pur riconoscendo che l'Istituto è una soluzione a cui ricorrere solo in casi di vera necessità, l'esame della situazione sociale porta alla conclusione che l'Istituto rimane una realtà inevitabile, in quanto vi saranno sempre famiglie incapaci di assolvere al loro compito.

Le soluzioni come l'adozione, l'affidamento familiare, il nucleo familiare, intendiamo favorirle in tutti i modi possibili, tuttavia, a nostro giudizio, esse saranno sempre sproporzionate alla vastità del problema.

d - Qualificazione degli Istituti e scelta tra i vari tipi di specializzazione assistenziale.

La problematica proposta da questo punto dello schema, si può così sintetizzare: partendo dalla constatazione che l'assistenza è ormai un fatto di carattere pubblico, dobbiamo chiederci quali minori in futuro saranno affidati all'Istituto: non i minori la cui famiglia sia in difficoltà economica, né quelli che abbiano soltanto necessità scolastiche, bensì coloro il cui nucleo familiare è inadatto o inesistente, minori che potremmo definire disadattati o caratteriali. Nella discussione affiorarono perplessità circa questa problematica, in quanto sembrava indirizzare la nostra attività ai casi di disadattati, sia pure ben precisati, con l'esclusione di ragazzi normali in stato di necessità quanto a educazione.

D'altra parte venne fatto presente che in tal senso si muovono le richieste da parte delle autorità assistenziali e che la proposta intendeva mettere in rilievo tale tendenza, senza peraltro fare preclusioni.

Da alcuni Padri Capitolari venne ricordato il n. 151 delle Costituzioni, che sembra dirimere la questione; il P. Generale, però, precisò che nel Capitolo del 1969 non si volle entrare in merito a tale questione, ma ci si limitò a riportare i termini dei Capitoli del '67 e del '68, poiché il problema non sembrava approfondito sufficientemente.

Il Padre Rev.mo invitò poi i Religiosi che lavorano negli Istituti, a ricercare indicazioni per una soluzione, anche sulla scorta di precisi dati statistici, da loro maggiormente rilevabili e leggibili.

Nella constatata impossibilità di dare una risposta risolutiva, vennero fatte alcune osservazioni realistiche:

« i nostri Istituti, attualmente, hanno una popolazione di disadattati; i servizi sociali intendono eliminare gli Istituti per ragazzi normali in necessità, provvedendo ad essi con altre forme; la proposta, così come è presentata dallo schema, non intende essere esclusiva, ma tiene conto

della realtà attuale, e prevedibilmente anche futura, in materia di assistenza alla gioventù bisognosa ».

e - Qualifica del personale educatore, sua preparazione e successivo aggiornamento.

Affermato che, per poter svolgere adeguatamente il suo delicato compito, l'educatore deve possedere maturità personale ed equilibrio, adeguata cultura di base e preparazione specifica, così come deve aggiornarsi e fruire di validi sostegni professionali, i Padri Capitolari dibatterono soprattutto la preparazione specifica del Somasco, con particolare riferimento al periodo di formazione dei giovani religiosi.

Sulla scorta di passate esperienze si osservò, quindi, come ci si debba preoccupare dell'ambiente in cui si preparano i giovani all'apostolato somasco; infine, per quanto concerne le materie di studio alle quali si devono dedicare i nostri giovani, si constatò che esse, fissate da una ratio ben definita, assorbono la quasi totalità dell'impegno degli studenti.

Si fu perciò dell'opinione che nel momento attuale sia sufficiente inserire qualche insegnamento specifico rimandando il perfezionamento al termine della formazione. Nel periodo di studentato, fu detto, si pensi anche a far compiere ai giovani esercitazioni pratiche, mediante la presenza di una certa durata negli Istituti o anche mediante brevi esperienze negli Istituti stessi. In questo secondo caso, però, è importante che i giovani siano preparati a capire il significato di tali esperienze; è necessario, inoltre, che esse siano programmate e studiate dai superiori e che, al rientro in studentato, il giovane possa verificare assieme ai suoi educatori il valore delle esperienze stesse.

f - Le caratteristiche dei nostri Istituti

Nell'individuare le caratteristiche dei nostri Istituti, si tenne presente che essi devono assomigliare quanto più possibile ad una famiglia cristiana ben formata ed affiatata; essi dunque dovranno essere animati da un autentico spirito cristiano; dovranno compiere un'azione educativa individualizzata ed unitaria negli interventi; accoglieranno gruppi omogenei di minori; cureranno di responsabilizzare la famiglia, nei limiti possibili, e di integrare la loro vita nell'ambiente esterno; si adegueranno nelle strutture e mireranno ad una continuità del loro servizio pedagogico con una assistenza ai minori finché essi raggiungano una autonomia personale ed economica.

Un breve dibattito intese chiarire il concetto e la realizzazione pratica della continuità della nostra assistenza.

Pur riconoscendo che si debba evitare il pericolo di legare eccessivamente il ragazzo a noi, tuttavia, dato che generalmente i minori a noi affidati manifestano carenze affettive, si ritenne che è necessario trovare il modo di realizzare questa continuità, modo che può essere diverso, atteso anche le contingenze locali.

g - Necessità di uno Statuto e Regolamento interno per gli Istituti.

I Padri Capitolari osservarono che, pur essendo necessaria una linea comune a livello provinciale, è tuttavia indispensabile un regolamento appropriato per ciascun Istituto; ciò è esigito anche dalle autorità assistenziali.

h - Collaborazione col personale esterno.

Si convenne nell'affermare che, essendo l'assistenza un fatto di carattere pubblico, l'Istituto non può e non deve isolarsi sotto il pretesto di autosufficienza, rischiando di annullare le sue stesse finalità. Perciò si suggerì che venga attentamente curata la collaborazione col personale

esterno, in modo da permettere una piena integrazione dei fattori indispensabili alla riuscita dell'opera educativa e del recupero sociale, avendo però l'avvertenza di evitare il pericolo che le persone esterne, es. medici, psicologi, assistenti sociali prendano il sopravvento nella direzione dell'Istituto.

Si volle fare notare che vi è un altro tipo di persone che si avvicinano all'Istituto: i giovani laici che vogliono seriamente impegnarsi ad aiutare. Pur essendo chiaro che in questi casi si richiede una oculata selezione per evitare eventuali pericoli, bisogna però tenere presente che questi contatti possono favorire nei giovani la nascita della vocazione alla nostra vita religiosa e alla nostra opera.

i - Pluralità di forme nell'impegno assistenziale.

Lo schema enunciava un principio: pur riconoscendo che noi, fra le forme assistenziali abbiamo scelto l'Istituto, si avanza la possibilità per il Somasco di lavorare anche fuori delle sue opere a favore della gioventù abbandonata; i Padri Capitolari non esclusero tale possibilità, purché sia salvata l'obbedienza.

Al termine della discussione dello schema sull'aggiornamento degli Istituti, il Capitolo Provinciale espresse un mandato e formulò quattro mozioni;

Mandato:

— Il Capitolo Provinciale dà mandato al Consiglio provinciale di nominare una Commissione, secondo tempi e modi da stabilirsi dal Consiglio stesso, per lo studio dei problemi degli Istituti. Tale convinzione determinerà il funzionamento, il programma, il metodo di lavoro ecc., dopo aver sottoposto tutto all'approvazione del Consiglio.

Mozioni:

1) E' compito della Commissione per gli Istituti rendere concreta la proposta di qualificazione e riqualificazione dei religiosi destinati ad operare negli Istituti.

2) Il Capitolo provinciale rivolge al P. Generale la proposta per una revisione delle Costituzioni, in modo che le forme della nostra vita religiosa, siano sempre più atte a favorire il nostro apostolato di educatori.

3) Il Capitolo Provinciale insiste perché il Capitolo locale degli Istituti divenga organo responsabile ed efficiente al conseguimento della finalità educativa in tutti i suoi aspetti; in particolare nell'accettazione e dimissione dei minori, nel loro trattamento psicoterapeutico, nell'assunzione e nel trattamento del personale ausiliario e nelle attività che comunque riguardano i minori ospitati.

4) Il Capitolo Provinciale obbliga ciascuno dei nostri Istituti alla compilazione di uno statuto e di un regolamento interno, entro il termine di un anno. Ogni Comunità stabilisca il modo più conveniente per attuare questa disposizione. La Comunità penserà poi a verificare la fedeltà di attuazione e di apportarvi eventuali modifiche.

Si ricorda inoltre che sono obbligatori il ricorso alla equipe medico-psico-pedagogica e la compilazione e l'aggiornamento della cartella personale dei minori.

III COMUNICAZIONE AL CAPITOLO PROVINCIALE SUL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

Concluso l'argomento degli Istituti, il Rev.mo P. Generale incaricò il M. R. P. Arrigoni di illustrare la comunicazione sul problema delle vocazioni e di dirigere la conseguente discussione; i lavori dedicati a questo tema si protrassero per due sessioni.

a - Situazione vocazionale; proposte di lavoro per ricerca delle vocazioni.

Dopo una breve esposizione di questo primo aspetto del problema vocazionale, seguì un dibattito nel corso del quale, chiarito che si intende parlare della vocazione alla vita religiosa e non specificatamente al sacerdozio, vennero fatte alcune osservazioni. Non ci si deve lasciar prendere dalla sfiducia, fu osservato, ma occorre cercare i rimedi, incominciando ad operare in questo senso impegnandosi nella preghiera, nella fedeltà allo spirito dell'Ordine, nella testimonianza della parola e delle opere apostolicamente valide per contribuire alla soluzione del problema.

Alla domanda se i metodi di ricerca delle vocazioni fin qui usati siano ancora validi, fu risposto che essi, sia pur perfezionati, non trovano più rispondenza nelle famiglie e negli stessi sacerdoti in cura d'anime. Occorre perciò, fu detto, intraprendere un'opera di orientamento vocazionale che si articoli secondo una pastorale ben programmata, unitaria ed efficacemente diretta.

A questo scopo si propose:

— che vi sia un Consigliere provinciale direttamente impegnato a seguire la pastorale delle vocazioni;

— che in ogni comunità vi sia un religioso che abbia l'incarico di animare e sensibilizzare alla pastorale delle vocazioni;

— che vi siano in Provincia uno o più Religiosi particolarmente impegnati nell'incarico di animazione e di orientamento affiancando direttamente l'opera dell'incaricato provinciale per la pastorale della vocazione;

— che l'orientatore abbia frequenti contatti con il gruppo educatore del Collegio vocazionale.

Quanto alle cause della situazione critica dell'incremento delle vocazioni, esse furono individuate nel difficile momento ecclesiale, nell'incertezza generale dei giovani e nella loro difficoltà ad assumersi impegni irrevocabili; nel fatto che non tutte le nostre Comunità hanno preso coscienza della gravità del problema. Per cercare di ovviare a quest'ultima deficienza, i Padri Capitolari votarono la seguente mozione:

— Ogni nostra Comunità veda di realizzare un'azione vocazionale, in modo da seguire eventuali vocazioni scoperte.

b - Nostri centri vocazionali.

Il Capitolo Provinciale, dopo aver precisato la differenza fra Seminario minore e Collegio vocazionale ed aver preso atto dell'esperienza di Corbetta, raccomandò una maggiore unità, un più unito scambio di informazioni, un più stretto collegamento tra i nostri seminari minori. Passò quindi all'approvazione del testo dei punti della comunicazione, che tratta dei centri vocazionali e della formazione in generale:

— si riafferma attualmente la validità del seminario minore (con questa denominazione ci si riferisce a tutti i centri vocazionali) convenientemente aggiornati;

— si riconosce valida l'esperienza in atto (pur fra non poche perplessità) dei Collegi vocazionali, dove il lavoro formativo è orientato verso una forte presa di coscienza degli impegni battesimali, tra i quali

viene messa in evidenza la volontà di seguire coscienziosamente e liberamente la vocazione indicata da Dio;

— si fa notare che i nostri centri vocazionali sono, perciò, comunità di ragazzi, dove vengono accettati individui che presentano « segni » di impegno in una ricerca di vocazione, in modo tale che domani possano essere effettivamente o religiosi come la Chiesa oggi li vuole o cristiani attivamente e responsabilmente inseriti nel mondo;

— infine, data la permanente e grave crisi vocazionale che più coinvolge seriamente le nostre opere in un prossimo futuro, si fanno voti che si studi la possibilità di nuove esperienze (p. es. piccoli gruppi, formazione in famiglia, ecc.), secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi, come è già stato fatto in altri Ordini e Congregazioni.

c - *Formazione in generale.*

Questo paragrafo, approvato nelle sue parti, afferma:

— va accettato che nel Collegio Vocazionale deve essere messo in primo piano il momento della formazione e non della scelta della vocazione, sia da parte del giovane sia da quella della Comunità;

— va ritenuto valido il principio che la formazione non deve essere costrittiva, ma neppure neutra o troppo generica; queste due posizioni sono gravemente pericolose;

— va riconosciuta la necessità che siano continuati i rapporti con la famiglia, in modo tale che i genitori stessi vengano coinvolti nella catechesi vocazionale formativa ed educativa;

— si accetta il principio che non è possibile una crescita vocazionale valida, senza una completa esperienza delle realtà umane, anche se si ricorda che la maturità umana non è il traguardo da raggiungere, ma la fase di partenza per la scelta vocazionale;

— si rileva che l'esperienza insegna come il giovane, da solo, difficilmente possa superare con mente consapevole e con cuore libero le necessarie difficoltà della crescita della vocazione nel mondo secolarizzato in cui viene a trovarsi. E' pertanto dovere del gruppo educatore influenzarlo nelle scelte con sincero e vero amore: illuminandolo con la dottrina vocazionale della Chiesa, fortificandolo nella sua vita spirituale, guidandolo all'impegno cristiano di vita e di apostolato, creando attorno a lui un clima sereno, attivo, ed impegnato;

— infine si ricorda che l'efficacia di una autentica formazione è particolarmente legata ad una azione convergente delle varie componenti del gruppo educatore. Tutti devono sentirsi ed essere concretamente corresponsabili.

d - *Formazione spirituale.*

Dopo la presentazione del P. Arrigoni, anche il quarto e il quinto paragrafo della Comunicazione all'esame del capitolo vennero approvati con qualche lieve modifica.

Si riportano perciò quasi integralmente:

— Data la necessaria apertura alle realtà del mondo, oggi, più che nel passato, sono richieste una formazione solida alla mentalità di fede ed una attività interiore viva e profonda.

— E' da ricordare che i valori della vita di fede e della vita religiosa saranno assimilati secondo l'importanza data alle realtà e alle autentiche esperienze umane.

— A questo proposito si deve porre l'accento sui valori della vita affettiva, sviluppati in rapporti di amicizia semplici e spontanei e nella disponibilità di servizio per la costruzione della vera comunione fraterna.

— Tale comunione fraterna avrà la sua massima espressione nella Celebrazione Eucaristica, nella Confessione comunitaria, negli incontri di preghiera e, col tempo, nella revisione di vita. L'esempio e l'intercessione di Maria SS. e di S. Girolamo saranno di grande aiuto.

— Ogni età del ragazzo ha esigenze e sensibilità particolari per la crescita della sua spiritualità. Il giovane deve avvertire la necessità di conoscere con chiarezza i contenuti di fede che devono essere da lui scoperti e di apprendere la giusta metodologia per calarli nel contesto della vita.

— Su quanto detto consegue che si deve dare una importanza grande alla direzione spirituale ed uno spazio ampio alla catechesi, con la integrazione di conversazioni spirituali adatte alle esigenze del ragazzo delle medie, dell'adolescente del ginnasio, del giovane del liceo.

e - *Formazione culturale.*

Oggi la scuola cattolica parificata offre sufficiente garanzia per raggiungere, come meta educativa, lo sviluppo economico della crescita umana e cristiana.

— Se la scuola parificata è retta da noi, è assolutamente necessario arricchirla di educatori ben preparati tecnicamente e professionalmente, con discreta esperienza religiosa e pastorale. La loro chiarezza, la loro sicurezza ed il loro equilibrio umano e religioso, incidono profondamente sul ragazzo e sul giovane.

— Riguardo alla formazione culturale, è importante pure che si attui una convivenza più ampia possibile tra gli educatori e il giovane nelle manifestazioni culturali e religiose, così come nelle iniziative ad esperienze varie nelle realtà del mondo.

Al termine dell'esame dell'intera Comunicazione, venne approvata una mozione conclusiva:

— Il Consiglio provinciale entrante costituisce un gruppo di persone qualificate e interessate per seguire da vicino il problema formativo nei suoi molteplici aspetti, tenendone vivo l'interesse in tutti e proponendo i necessari adeguamenti.

IV COMUNICAZIONE AL CAPITOLO PROVINCIALE SUL PROBLEMA DEL FRATELLO SOMASCO.

Anche questa comunicazione venne letta ed illustrata dal M. R. P. Arrigoni; i Padri Capitolari presentarono delle riserve nel senso che sembrava più idoneo un documento su quello che è comune, prima che sulla specificazione dei compiti tra Fratelli e Sacerdoti Somaschi.

A parte questa osservazione, il Capitolo accolse la Comunicazione, salvo qualche rettifica.

Come si è fatto per la precedente, si riporta qui un sommario della Comunicazione.

a - *Chi è il Fratello Somasco.*

E' religioso completo come membro vivo della Chiesa di Dio, come cristiano che realizza in modo eminente il Sacerdozio dei fedeli, come laico consacrato nella professione dei Consigli evangelici, come somasco che realizza col sacerdote il carisma particolare dell'Ordine.

Norma fondamentale per raggiungere l'identità vocazionale del Fratello è la parte dell'Evangelica testimonianza rivolta appunto ai Fratelli.

b - Originalità della sua vocazione.

La vocazione del Fratello è originale, non conseguente a quella del Sacerdote, tale originalità si esprime:

- nella consacrazione religiosa, tramite i voti;
- nella complementarietà apostolica, vivendo col Sacerdote, a lui unito dall'unico carisma e dalla comune finalità dell'Ordine.

Pertanto la sua attività nella comunità religiosa non è prestazione di lavoro, ma apostolato attivo secondo lo stesso fine dei sacerdoti, non è sudditanza ma collaborazione piena ed attiva a tutti gli effetti;

- nella laicità: il Fratello è un laico che ha una sua dignità peculiare (LG. 32), finalizzata e realizzata in modo eminente nel sacerdozio dei fedeli, che condivide con il semplice laico impegnato la missionarietà ecclesiale ed alcuni compiti di evangelizzazione, ma che si distingue dal laico impegnato per la consacrazione di natura sua totale e perpetua per l'attività svolta in una forma istituzionalizzata e per la funzione escatologica della sua vita che diviene segno dei beni celesti.

c - Diaconato e fratelli.

Si afferma che il problema del Diaconato Ministeriale è decisamente distinto da quello del Fratello. La vocazione del Fratello, infatti, è completa in sé, ha già una sua fisionomia ben definita, è capace di elevare e riempire una vita intera, senza ulteriori complementi.

d - Parità e differenze tra Padri e Fratelli.

Le Costituzioni e Regole hanno eliminato ogni distinzione tra Padri e Fratelli nella partecipazione alla vita comunitaria ed all'attività apostolica, dichiarando, invece, la uguaglianza pur nella diversità di espressione dell'unico carisma. Dalle medesime Costituzioni e Regole è riconosciuto al Fratello il diritto di esercitare ogni attività apostolica, purché per svolgerla non occorra il sacramento dell'Ordine. Pertanto non sembra che ci siano compiti esclusivi per i Fratelli ed altri esclusivi per i Sacerdoti, salvo quanto osservato precedentemente.

Il problema degli uffici domestici non può essere risolto nel senso che essi siano privilegio unico e quasi dei Fratelli, ma con una giusta distribuzione fatta in spirito di famiglia, tenendo conto delle possibilità di tempo e delle capacità di ciascuno.

I nostri Fratelli ritengono necessario e di grande importanza attendere a tali uffici domestici; l'orario di lavoro, però, lasci ad essi spazio non solo per la preghiera, ma anche per lo studio e per un giusto sollievo.

e - Formazione dei Fratelli.

Si desidera che essa sia un aiuto concreto per approfondire la fisionomia umana, cristiana e vocazionale; che sia valido stimolo ad esprimere con gradualità e semplicità la grazia del proprio carisma, nelle forme anche più impegnative, secondo le doti, le capacità e le necessità dei singoli; che abbia, perciò, un programma formativo teorico-pratico che orienti verso una formazione dottrinale, spirituale, apostolica e tecnico-professionale molto valida, che metta i Fratelli in condizione di esercitare con completezza e con profitto la loro missione. A questo scopo è necessaria una « ratio studiorum » specifica e ben definita, che completi una formazione culturale di base articolata nella scuola dell'obbligo e, possibilmente, in un corso superiore di specializzazione tecnica e di magistero.

Nel Collegio vocazionale in modo generico, in Noviziato in forma più metodica, in Juniorato, per tre anni, in modo più completo si istruiscono i Fratelli sulla natura e il fine dell'Ordine e sulla identità della loro vocazione personale, inserita nel piano della salvezza. Dopo un determi-

nato periodo di attività apostolica (tre anni) i Fratelli si possono trovare ancora assieme per dei corsi di aggiornamento.

f - Alcuni compiti ritenuti specifici per il Fratello somasco.

- sviluppo umano e cristiano dei ragazzi affidati alle nostre cure pastorali, attraverso la loro prestazione professionale ed assistenziale.
- annuncio del Vangelo soprattutto attraverso l'apostolato dell'amicizia nei contatti con la gente, tramite gli uffici di economia, portineria e segreteria, liturgici, ecc..
- attività catechistica e di animazione e formazione di catechisti;
- animazione delle comunità cristiane, particolarmente attraverso lo spirito di comunione coi poveri, gli abbandonati ed i sofferenti.

g - Requisiti per l'accettazione.

Il postulante-fratello abbia almeno il diploma della scuola di obbligo; posseda una sufficiente maturità intellettuale e morale, un animo retto, cioè deciso a consacrarsi a Dio nel servizio del prossimo, un cuore ricco di fede e carità, che trovi la sua sicurezza nell'umiltà schietta e nella semplicità di vita proposta dal Vangelo.

h - Reclutamento dei Fratelli, difficoltà di proposte.

Per il reclutamento dei Fratelli, sorgono molte difficoltà: alcune sono intimamente legate alla crisi che colpisce le vocazioni sacerdotali e religiose in genere, altre sono legate alla particolare forma di impegno che la vocazione del Fratello presuppone, altre ancora dipendono dal fatto che la fisionomia del Fratello non è studiata né conosciuta convenientemente nei suoi aspetti spirituali ed apostolici.

Si fa notare, infine, che manca una organizzazione ed un interesse che portino avanti, a livello locale e provinciale, il discorso del reclutamento.

Per ovviare a queste difficoltà si formularono delle proposte:

- Venga studiata ed approfondita la vocazione del Fratello da parte dei Confratelli Sacerdoti.
- I Sacerdoti incaricati della pastorale vocazione mettano in evidenza la presenza, attualmente assai valida, del Fratello nello sviluppo dell'unico carisma somasco.
- Nei nostri centri vocazionali si prospetti, con la dovuta chiarezza, la finalità ed il carisma dell'ordine Somasco, che non possono né devono identificarsi unicamente col Sacerdozio.
- I Collegi Vocazionali o Seminari propongano al ragazzo e al giovane, come meta da raggiungere, sia il Sacerdozio, sia la consacrazione totale nella forma di vita del Fratello.

— Si studi la possibilità di inserire tra i reclutatori uno o più Fratelli.

— Si preparino dei Fratelli da destinare a tutte le équipes educative dei nostri centri vocazionali.

V INDICAZIONI PER IL GOVERNO DELLA PROVINCIA

Nell'ultima sessione del Capitolo, i Padri diedero vita ad un ampio scambio di idee, dal quale sortirono utili indicazioni per un buon governo della Provincia; in tutti si poté rilevare la preoccupazione che a capo della Provincia ci sia un governo efficiente, largamente e profondamente

documentato circa i problemi, tempestivo negli interventi, unitario nelle decisioni e nell'azione, in continuo contatto col governo centrale dell'Ordine.

Consapevoli che un Governo, per essere veramente efficiente deve essere sostenuto da Comunità religiose che vivano nella carità per tendere insieme alla santificazione ed all'apostolato, i Padri Capitolari studiarono a questo punto un breve schema sulla vita comunitaria. Fatta questa premessa, passarono poi, allo schema sul governo della provincia.

a - *Premessa: la vita comunitaria.*

Dopo la constatazione che la nostra vita comunitaria deve essere rivista con attenzione e migliorata con urgenza, fu esaminato il paragrafo sul fondamento e il fine della vita comunitaria. A questo proposito venne rilevato che la nostra è una comunità di uomini chiamati da Cristo, per vivere con Lui, per divenire conformi a Lui nella perfetta adesione alla volontà del Padre e nella completa obbedienza agli impulsi dello Spirito; dunque la vera comunità tenderà alla santificazione dei singoli ed alla partecipazione all'opera missionaria ed apostolica della Chiesa.

Si considerò, poi, l'importanza della vita comunitaria in quanto consolida la vita religiosa favorendo la pratica dei consigli evangelici, permette il pieno impegno della persona aumentandone la disponibilità, incrementa l'attività apostolica e diviene testimonianza di carità e di unità per i nostri contemporanei.

Perché la vita comunitaria possa realizzare le sue finalità, sono necessarie delle condizioni. A tale fine il Capitolo volle dare alcuni suggerimenti.

Innanzitutto bisogna tenere presente che la carità è il vincolo principale della vita comunitaria. Mediante la carità, che presuppone una vera offerta di sé stessi a Dio ed agli altri, si crea una vera fraternità nel Signore, che trova la sua espressione nelle relazioni personali di reciproca stima, servizio, confidenza, consiglio, edificazione. Bisogna ricordare poi che l'orazione comune contribuisce moltissimo a stringere i vincoli della comunità, specialmente se ha come centro il culto eucaristico.

Si raccomandano inoltre:

— L'informazione comunitaria, per cui Superiore e Religioso sono messi al corrente delle opere e progetti comuni e si aiutano consigliandosi a vicenda.

— La consultazione frequente dei religiosi che promuove la partecipazione attiva di tutti i membri della comunità alle opere apostoliche.

— La delega con cui il Superiore affida volentieri ai confratelli una parte dei compiti della comunità, secondo il principio di sussidiarietà.

— La collaborazione sotto varie forme, che superi ogni individualismo.

— Un orario fisso che, nella determinazione, tenga conto delle condizioni di vita e di lavoro proprie di ciascuna comunità.

— Il superamento del particolarismo che ci fa preoccupati solo delle cose domestiche e personali: infatti, quanto più i singoli si associano a tutta la vita e all'apostolato dell'Ordine, tanto più si arricchisce, psicologicamente e spiritualmente, la vita comunitaria. Più precisamente si suggerisce una maggiore solidarietà verso l'Ordine (conoscenza della storia, dei Santi, delle opere; disponibilità di aiuti; generosa ospitalità offerta a tutti i nostri) e verso le altre case (rapporti più stretti tra padri

e fratelli di case diverse, convegni più frequenti sull'apostolato e la vita religiosa, comunicazioni di beni materiali).

Si invita infine:

— Alla sincerità ed alla semplicità nel ritrovarsi facilmente insieme, come conviene ad una famiglia unita nel nome del Signore.

— Ad un tenore di vita comune a tutti per quanto riguarda vitto, vestiti, suppellettili.

— Ad un allestimento delle nostre case conveniente al lavoro apostolico, allo studio, alla preghiera, al sollievo degli animi ed ai rapporti amichevoli tra i Confratelli.

b - *Governo della Provincia.*

Lo schema presentato al Capitolo e illustrato dal M. R. P. Cesare De Santis, si articolava in due sezioni, suddivise in alcuni capoversi che vennero lungamente dibattuti.

Prima sezione: il Consiglio provinciale.

1) *Curia Provinciale.*

Onde consentire un più efficiente governo della provincia, si consigliò che il Provinciale si dovesse scegliere una residenza stabile, organizzata in modo tale che lì potessero risiedere alcuni Consiglieri e trovar posto un ordinato archivio provinciale ed una nutrita biblioteca capace di raccogliere un vasto materiale di studio.

Molti interventi tendettero a suggerire la sede ideale, ma la maggioranza convenne di non dover condizionare le scelte del nuovo Consiglio provinciale, demandando ad esso i modi e i tempi dell'attuazione pratica delle indicazioni emerse nel dibattito. A conclusione della discussione di questo capoverso, si votò la seguente mozione:

Si propone di costituire una Curia provinciale formata dal Preposito Provinciale e da almeno due Consiglieri.

2) *Consiglieri.*

Affinché abbiano modo di dedicarsi esclusivamente allo studio ed alla soluzione dei problemi inerenti al governo della provincia, si propose che i Consiglieri siano esenti da cariche ed uffici gravosi e si esprime il desiderio che essi risiedano tutti nella Curia Provinciale. Valutazioni di carattere pratico e contingente, suggerirono di tener presente questa situazione ottimale ma di non forzare i tempi per la sua realizzazione. Però si giunse all'approvazione pressoché unanime di questa mozione:

Il Capitolo Provinciale fa voto che i due Consiglieri che sono col P. Provinciale (di cui alla mozione precedente) non ricoprano la carica di Superiore o altri uffici incompatibili con la carica di Consigliere provinciale.

3) *Commissione di studio.*

Secondo quanto emerso più volte nel corso dei lavori Capitolari si sottolineò l'opportunità di creare delle commissioni di studio per preparare un materiale selezionato ed approfondito nei suoi aspetti che possa un domani servire ai lavori del Consiglio provinciale, degli incontri specializzati, dei Capitoli domestici e del Capitolo provinciale del 1974.

Oltre alle commissioni già auspiccate in due mozioni, Commissione per gli Istituti e Commissione per le Case di formazione, si fece voto, che in un prossimo futuro, vengano istituite altre commissioni: per l'economia, per la vita religiosa, per la storia dell'Ordine.

Seconda sezione: rapporti del Consiglio provinciale.

1) I Padri Capitolari ribadirono alcuni suggerimenti, già per altro ovvi ed applicati, circa i rapporti all'interno del Consiglio provinciale, suggerimenti che possiamo così riassumere:

— I singoli Consiglieri abbiano mansioni ben definite, affinché siano responsabilizzati all'opera di governo;

— i Consiglieri mantengano fra di loro un frequente, libero e sereno scambio di opinioni;

— i Consiglieri abbiano una conoscenza adeguata dei problemi della Provincia.

2) Con la curia generalizia.

Furono richiamate, a questo punto, l'unità di direttive e la perfetta concordia nell'azione fra Curia generale e Curia provinciale.

3) Con le case religiose della Provincia.

I Padri Capitolari si augurarono che il Consiglio provinciale possa organizzare periodicamente raduni con i Superiori locali, con le Commissioni di studio e con le varie categorie di Religiosi per favorire una frequente e tempestiva presa di coscienza dei problemi, e per creare una comunione di intenti e linee operative nelle realizzazioni. Venne fatta inoltre la proposta di redigere periodicamente, un foglio informativo sull'attività della Provincia.

3) Con le altre provincie.

Vennero, infine, auspicati sempre maggiori rapporti coi Religiosi responsabili delle altre Provincie per la comunicazione delle esperienze e per lo studio dei problemi comuni.

Al termine della discussione dello schema sul governo della Provincia, vennero votate all'unanimità le seguenti mozioni:

I - Il Capitolo provinciale richiama la mozione, già formulata, nel Capitolo Provinciale del 1968, espressa in questi termini:

— Il Capitolo fa voti che si costituiscano delle commissioni a cui affidare lo studio dei problemi della provincia.

— Il Capitolo Provinciale fa voti che i problemi da esaminare nel prossimo Capitolo Provinciale siano presentati alle Case almeno sei mesi prima dell'apertura del Capitolo stesso.

SESSIONI ELETTIVE

Nel corso delle sessioni elettive il governo della Provincia venne così rinnovato:

— M.R.P. Cesare Arrigoni, *Preposito provinciale*;

— M.R.P. Mario Mereghetti, *1° Consigliere e Vicario provinciale*;

— M.R.P. Gabriele Scotti, *2° Consigliere*;

— M.R.P. Emilio Pozzoli, *3° Consigliere*;

— M.R.P. Giuseppe Rossetti, *4° Consigliere*.

A conclusione dei lavori capitolari, presero la parola il M.R.P. Mereghetti, che ringraziò il M.R.P. Pellegrini per la sua opera di governo in favore della Provincia, ed il Rev.mo P. Generale che, dopo aver ringraziato a sua volta il P. Pellegrini ed il Consiglio uscente per la collaborazione nel passato triennio, formulò i suoi fervidi auguri di buon lavoro al nuovo Provinciale ed al suo Consiglio, salutò i convenuti compiacendosi con loro per il proficuo lavoro compiuto nella ricerca del bene al di sopra degli aspetti personali, esortò infine tutti a ricercare veramente l'unione, richiamandosi costantemente ai motivi di fede che sono a fondamento della vita religiosa.

II - LETTERA DEL P. PROVINCIALE DEL C. A. E MESSICO

El P. Provincial
de los Padres Somascos
en C. A. y México
La Ceiba de Guadalupe

San Salvador 26 de Noviembre 1971
B. D.

Queridísimos Cohermanos,

No encuentro palabras apropiadas para presentarme, pero espero que comprenderéis la emoción que me embarga todavía, desde el momento que los Padres capitulares depositaron en mí la responsabilidad y el cargo de nuestra querida Provincia de C. A. y México.

A todos y cada uno mi saludo cordial, fraterno y un abrazo muy cariñoso. Quisiera que me considerárais no padre sino un hermano que quiere luchar y trabajar codo a codo con sus cohermanos para el progreso espiritual y material de la Provincia.

« Videte vocationem vestram ». Creo que una buena revisión de vida será muy necesaria y conveniente en estos primeros días, para considerar el pasado sin dejar de mirar el presente y el futuro de la obra que San Jerónimo nos legó como preciosa heredad, hajo la dirección iluminada y comprensiva de nuestros superiores.

Huelga hacer hincapié para una vida espiritual sólida y eficiente, como base segura para el futuro. « Nemo dat quod non habet ».

Pido a todos unión, colaboración y disponibilidad, para poder enfrentar serenamente y con urgencia los graves problemas que nos atañen y que indirectamente afectan a toda la Congregación.

Espero que todos los Superiores tengan a la mano el pliego de las « Consideraciones propuestas por el Consejo General alargado » y que lo hayan leído, meditado y comentado a los miembros de la comunidad. (Magenta Febb.-Marzo 71; Vita Somasca n. 5-71 pag. 20).

Hay tanto que hacer! No nos quedemos mano entre manos, Hablemos, manifestemos y a trabajar cada uno en el campo que la obediencia le designe, con la confianza puesta en Dios.

Y que San Jerónimo, Padre nuestro, y nuestra Madre, la Virgen de los Huerfanos desde el cielo, nos iluminen y nos bendigan a todos.

Para satisfacer el deseo manifestado por algunos religiosos, de conocer los varios temas discutidos en el Capítulo, doy a continuación un breve resumen del desarrollo del mismo y en los próximos días enviaré a cada comunidad un extracto del libro de Actas, para que sea leído, comentado y discutido en el Capítulo Colegial y si fuera posible, enviar una relación de las ideas en pro y en contra surgidas para que puedan servirnos de orientación en el futuro. Toda sugerencia nos podrá caer, no lo dudo, como agua de mayo.

He aquí como se desarrolló el Capítulo:

La tarde del día 15 de Noviembre y la mañana del día 16: Retiro, predicado por el P. Anitua S. J.

El día 16 dieron comienzo los trabajos que en una atmósfera de cordialidad y empeño por parte de todos, se prolongaron hasta el día 24 del mismo.

Los temas (preparados por varias comisiones capitulares) fueron los siguientes:

- 1) Relación sobre la Provincia de C. A. y M. leída por el M. R. P. Miguel De Marchi.
- 2) Examen de una encuesta sobre la vida comunitaria, presentada a su tiempo por el P. Provincial.
- 3) Gobierno de la Provincia en sus varios aspectos.
- 4) Casas de formación y respectivos problemas formativos.
- 5) Nuestro apostolado: Institutos y Parroquias.

Se llamaron expertos y con gusto oímos también la voz de Hermanos (Clerigos también) que expusieron sus mociones y sus ansias.

La tarde del 22 y en la mañana del 23 se procedió a la elección del P. Provincial y de los cuatro Consejeros. Salieron elegidos:

- P. Juan Massaia, Padre Provincial.
- P. Angel Cossu, Vicario Provincial y 1º Consejero.
- P. Bertola José, 2º Consejero.
- P. Romero Antonio, 3º Consejero.
- P. Hermán Bolis, 4º Consejero.

No quiero terminar sin antes expresar mis agradecimientos a mi muy querido P. Miguel De Marchi y a los Cohermanos, P. Manuel de J. Nolasco, P. Antonio Beraudi y P. Lucas Negro.

Al Rev.mo P. General que nos acompaña, nos ayudó y nos orientó con su palabra serena y franca, en nombre de todos los Padre Capitulares y demás Cohermanos de la Provincia: Que Dios se lo pague.

En nombre del P. Rev.mo P. José Fava y mío un saludo muy especial a todos y una bendición, augurando, después de la Commemoración de estos cincuenta años de vida, más fervor de vida religiosa y un renovado entusiasmo en el trabajo, como verdaderos hijos de nuestro Santo, S. Jerónimo Emiliani.

En Xto y María
Cohermano

D. J. Juan Massaia, c.r.s.

Le nostre vocazioni

I - INCONTRO PROMOTORI VOCAZIONALI

Treviso - Istituto S. Girolamo Emiliani

13 dicembre 1971

Presenti: P. Colombo Mario, promotore generale; P. Diego Camia, provinciale ligure-piemontese; P. Cesare Arrigoni, provinciale lombardo-veneto; P. Luigi D'Amato, promotore provincia romana; P. Giacomo Vaira, promotore provincia ligure-piemontese; P. Gabriele Scotti, promotore provincia lombardo-veneta; Ff. Giuseppe Caldato, promotore fratelli;
Promotori locali: P. Stefano Pettoruto (Velletri); P. Viale Artemio, P. Felice Verga, P. Narciso Bordignon (Treviso); P. Pietro Andretta (Mestre); P. Ancillai Gioachino, p. Giuseppe Oltolina (Ponzate); P. Testa Mario (Orsenigo); P. Francesco Criveller (Somasca); P. Tarcisio Giroto, P. Lorenzon Giorgio (Feltre).

Concelebrazione alla MADONNA GRANDE

Il primo atto dell'incontro si è svolto attorno all'altare della Madonna, che ha accolto l'atto generoso di risposte alla propria vocazione da parte del nostro S. Fondatore. Questo ritorno alle origini dovrebbe dare maggiore slancio ed entusiasmo a tutti i promotori vocazionali nella scia di S. Girolamo.

La concelebrazione eucaristica ha rinsaldato i presenti nella fede, perché ogni promotore vocazionale deve trovare in questa virtù il fondamento della propria azione. Fede nel sacerdozio e nella vocazione religiosa, fede nell'azione dei suoi collaboratori. Il promotore prima di essere un organizzatore valido ed efficace, deve anzitutto apparire come *uomo di fede* ed esserlo effettivamente. Questo il primo frutto (e non sarebbe poco) dell'incontro.

Incontro all'ISTITUTO S. GIROLAMO EMILIANI

Si svolse secondo il programma a suo tempo inviato agli interessati, che prevedeva:

- I) ESAME DEL « DOCUMENTO FINALE DEL IV CONGRESSO DEI DIRETTORI NAZIONALI E DEI DELEGATI OVE » (Roma 10-14 maggio 1971)

P. Mario Colombo, dopo avere portato il saluto e l'augurio del P. Generale e del P. Vicario e dopo avere ringraziato i presenti per la loro partecipazione, ha illustrato il contenuto del « Documento finale » in esame ed ha portato alla considerazione di tutti alcune idee dominanti del documento stesso, che dovrebbero servire come « fondo » per le considerazioni e discussioni dell'incontro.

- 1) *Necessità di studio approfondito e di formazione dei responsabili*

La testimonianza della vita religiosa e sacerdotale deve essere congiunta ad una notevolissima capacità di comprensione e di comunica-

zione con le mentalità dell'uomo moderno. A tale fine oggi s'impone la *necessità di una formazione permanente, sia sul piano spirituale e pastorale, sia sul piano dottrinale e culturale.*

Si richiede un aggiornamento continuo per tutti i membri della Chiesa, *specialmente per i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose.* Per questo motivo diviene particolarmente indispensabile sviluppare gli istituti di formazione per gli educatori del clero e dei religiosi (cfr. n. 17).

2) *Corresponsabilità - Pastorale d'insieme - Coordinamento - Collaborazione*

— *La corresponsabilità* specialmente tra i Vescovi e sacerdoti, tra religiosi e superiori maggiori non appare ancora sufficientemente realizzata. Una assenza di dialogo e un certo pratico disconoscimento del principio di *sussidiarietà* sono gravemente pregiudizievoli alle vocazioni (n. 5).

— Il dialogo tra i direttori dei servizi vocazionali e i responsabili dei diversi settori pastorali esige una *pastorale d'insieme*, nella quale possano attuarsi insieme il *coordinamento e la collaborazione.*

— Il mettere in opera questa pastorale d'insieme appartiene alla responsabilità dei *Vescovi e dei Superiori Maggiori*, ai quali compete aiutare tutto il popolo di Dio a realizzare una pastorale generale delle vocazioni (n. 10).

3) *Favorire tutte le forme possibili di impegno spirituale con comunità cristiane autentiche*

— E' importante favorire tutte le forme possibili di impegno spirituale ed apostolico nel senso di una Chiesa missionaria e farle sostenere da autentiche comunità cristiane (n. 9).

— In questo mondo nuovo bisogna suscitare *nuove comunità di fede con dimensioni umane*, nelle quali un giovane e un adulto possa *approfondire la sua vocazione battesimale e scoprire*, attraverso i suoi successivi impegni, una *eventuale chiamata al sacerdozio e alla vita religiosa* o ad altre forme di servizio alla Chiesa (n. 12).

— I servizi per le vocazioni devono promuovere il *dialogo e l'animazione fra tutti i membri della comunità cristiana.* Gli stessi devono offrire *l'esempio di una autentica comunità fraterna.*

Una vocazione reagirà sempre negativamente davanti ad una visione di una vita individualistica (23).

— I giovani esigono *l'autenticità e l'unione nella Chiesa*, in modo particolare tra coloro che ne sono i *testimoni privilegiati: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose.* In presenza di una vita individualistica, di un clero diviso, di disuguaglianza nello stile di vita dei sacerdoti e dei religiosi, di una mancanza di spirito di povertà, i giovani provano in se una reazione di rigetto.

E' attraverso un costante ritorno ai valori evangelici che la Chiesa sarà riscoperta e i giovani ne intenderanno le chiamate (n. 28).

4) *Testimonianza autentica personale*

— *La testimonianza autentica dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose* è un presupposto insostituibile per il risveglio delle vocazioni (n. 16).

— Per quanto riguarda *la vita religiosa*, restano necessarie una *ricerca e una puntualizzazione*, personale e comunitaria, che sia adeguata alla missione della stessa vita religiosa, e adattata ai bisogni degli uomini. Anche per la vita religiosa esiste un *problema di credibilità.*

Il rinnovamento delle vocazioni può avvenire *solo a questo prezzo* (n. 25).

— Molti giovani *si identificano con adulti che essi ammirano.* Il Cristo-uomo, nella misura che i giovani lo scoprono, provoca il loro attaccamento e la loro adesione.

Resta alla Chiesa il compito insostituibile di far loro capire e raggiungere anche *la vera identità di Cristo Signore*, affinché essi possano scoprire tutta l'importanza della sua chiamata (n. 30).

5) *Stretta collaborazione con i responsabili della formazione*

Questa collaborazione va realizzata tenuto conto:

— degli *atteggiamenti contraddittori* sulle vocazioni degli adolescenti (chiamata divina predestinante-semplice scoperta di sé);

— della *evoluzione che avviene nella formazione* dei sacerdoti e dei religiosi (pericolosamente progressista-insufficientemente adeguata) (n. 21).

— della esigenza di *una maturità più grande* di quella richiesta in passato (n. 22).

— della necessità che la vocazione *sia continuamente sostenuta*, perché *la risposta alla vocazione* perdura anche oltre l'ordinazione e la professione religiosa (n. 22).

II) RELAZIONE DEI PROMOTORI

P. Giacomo Vaira, promotore provinciale presenta la sua relazione sul lavoro «vocazionale» della provincia Ligure-Piemontese nell'anno 1970-1971.

Riportiamo la Prima Parte:

1) *Piano di Lavoro*

Nell'anno 1970-71 si è continuato il lavoro secondo un piano organizzato identico a quello degli anni precedenti: in ogni casa un Promotore locale designato dal P. Provinciale con l'incarico specifico di attendere non esclusivamente, ma responsabilmente alla pastorale delle vocazioni, procurando di essere in seno alla comunità, l'animatore e il sensibilizzatore del problema tra i confratelli e di esplicitare tutte le attività programmate nell'incontro annuale degli incaricati della Provincia.

2) *Convegno di Cherasco*

Detto Convegno, vero punto di partenza per una attività impegnata, si è tenuto a Cherasco il 15 febbraio 1971, presieduto dallo stesso P. Provinciale, presenti tutti i promotori locali; il tema era il seguente: « Come potere essere orientatori nel nostro apostolato giovanile ».

Più che l'esposizione di teorie e studi scientifici sull'argomento, supposti sufficientemente acquisiti da tutti, si è fatto una panoramica delle situazioni locali e si sono proposte delle soluzioni che in base all'esperienze realizzate, potrebbero essere valide.

Al termine dello scambio di idee si è sintetizzato il pensiero e la direttiva comune concordata che deve servire come meta e presupposto nel settore educativo-orientativo dei nostri Istituti, formulata con la seguente proposizione: « Il ragazzo ha bisogno di modelli, non solo di modelli individuali, ma anche di modelli comunitari. Una comunità ben amalgamata ed impegnata nella vita religiosa, dedita alla formazione dei giovani e adolescenti, proponibile come modello in cui essi possano identificarsi, è certamente valida per il giusto orientamento degli educandi ».

Il P. Provinciale ha poi dato le seguenti direttive pratiche:

1 — Potenziare le iniziative di preghiere comunitarie per ottenere l'incremento, la perseveranza delle vocazioni sacerdotali e religiose;

- 2 — Impegno di ogni religioso e di ogni Comunità ad orientare ogni ragazzo secondo la volontà di Dio;
- 3 — Rinnovare la catechesi vocazionale secondo i criteri più aggiornati della sana pedagogia e psicologia;
- 4 — Impegno di ogni comunità al reperimento di qualche soggetto ritenuto idoneo da presentare al campo estivo organizzato dal Seminario di Cherasco per il mese di agosto.

3) *Consuntivo del programma vocazionale svolto dalle diverse case*

Il relatore a questo punto parla brevemente del lavoro svolto dalle varie comunità della Provincia e in modo particolare dai Collegi Vocazionali di Cherasco, di Casale e di sant'Anna di Marrubiu.

4) *Una constatazione e un interrogativo*

Dal consuntivo delle attività vocazionali dell'anno 1971 è emerso un elemento che si riassume in una constatazione e pone un interrogativo.

La *constatazione* è la seguente: in generale, cioè tranne il piccolo seminario di Casale Monferrato, i nostri operatori della pastorale vocazionale hanno rallentato il ritmo della loro attività e delle loro iniziative per quanto, soprattutto, concerne il settore dei « ragazzi » di 5^a Elementare e della scuola Media. Perché? E qui si inserisce, forse, una certa opinione, una mentalità di sfiducia verso le vocazioni dei ragazzi. Questi ragazzi possono essere presi sul serio? Che valore dare ai progetti di vita futura che un ragazzo si fa? E' ovvio che una risposta negativa a tali interrogativi non solo segnerebbe la fine dei piccoli seminari (giacché i collegi vocazionali nella sostanza dovrebbero equivalere ai piccoli seminari), ma renderebbe la loro funzione di orientamento alla vocazione fallita in partenza.

Mi pare che invece, secondo anche la conclusione del documento finale del quarto Congresso internazionale delle vocazioni » (n. 24), la risposta più attendibile (anche per l'autorevole giudizio delle persone competenti e qualificate che l'hanno steso) sia quella positiva. Il testo suona così: « Vi sono momenti privilegiati in cui si prende coscienza dei progetti per l'avvenire; al termine dell'infanzia, nella seconda adolescenza, all'inizio della età adulta. Una pastorale delle vocazioni deve essere particolarmente attenta a questi momenti della vita ».

Sullo stesso argomento può essere molto interessante l'esame del numero di novembre 1971 della rivista: « Amici delle vocazioni » edita a Cuneo.

All'identica conclusione arriva il settimanale della diocesi di Torino nel n. del 5 dicembre 1971. Tenuto conto, anzi, che il Seminario di Torino è molto avanzato in fatto di apertura di idee e per nulla ligo a conservare tradizioni della pedagogia seminaristica del passato, l'opinione può avere un particolare valore. E' l'opinione espressa in proposito da uno dei superiori del Seminario minore di Giaveno (che è un autentico collegio vocazionale moderno) è del tutto coerente con l'opinione sopra riportata. L'articolo riportato dal Don Cavaglia suona così: « Il Seminario è anche e soprattutto un gruppo di giovani che ha un ideale, uno scopo. Abbiamo più volte affermato e ripetiamo che i seminaristi non sono affatto dei piccoli preti, ma è bene che ricordiamo che il Seminario è voluto dalla Chiesa e dalla Diocesi allo scopo di « rispondere al dovere ineliminabile di collaborare con lo Spirito per prepararsi i propri preti »...

Per la Provincia Romana ha parlato il P. Luigi D'Amato, promotore provinciale:

« Il problema vocazionale nella nostra provincia è certamente, almeno teoricamente, molto sentito da tutti i religiosi, preoccupati per lo scarso numero dei soggetti presenti nei due collegi vocazionali e di Velletri e di Martina F.

Il 31 marzo 1971 a Martina Franca, indetto dal M.R.P. Provinciale, si è tenuto un convegno per studiare il problema, presenti il Rev.mo P. Generale, P. Giuseppe Fava, il Promotore generale P. Mario Colombo, il promotore provinciale P. Luigi D'Amato, tutti i Rettori delle case della Provincia e i promotori locali delle Vocazioni.

Il convegno era stato preparato da una serie di studi che ogni Comunità religiosa avrebbe dovuto fare sull'argomento.

Il risultato del convegno è riassunto in queste decisioni:

1) Tutte le comunità della provincia devono promuovere le vocazioni.

Il principale responsabile è il P. Rettore, che in questo settore così importante è o può essere aiutato dall'opera particolare di un religioso (promotore locale) soprattutto in quell'inserimento della pastorale d'insieme della diocesi o regione, che oggi è necessaria per un lavoro proficuo e a lunga scadenza.

2) Il P. Provinciale e Consiglio facciano di tutto per lasciare, appena è possibile un religioso o due liberi per questo scopo.

3) Si chieda ai P.P. Provinciali delle altre provincie un aiuto efficace di qualche religioso per l'apostolato vocazionale.

Dopo aver presentato una panoramica dell'attività vocazionale nelle varie case della Provincia, con particolare riferimento ai collegi vocazionali di Velletri e di Martina Franca, il relatore termina con delle proposte per una pastorale vocazionale:

a) In ogni Parrocchia, Collegio e Istituto si potrebbero costituire o incrementare dei « clubs » o gruppi vocazionali, costituiti da ragazzi che pur appartenendo a diverse associazioni parrocchiali almeno manifestano qualche propensione o predisposizioni particolari alla vocazione sacra.

Questi ragazzi possono essere seguiti con particolare sensibilità attraverso corrispondenze del promotore orientatore, dal parroco, dai sacerdoti responsabili e anche attraverso visite periodiche in parrocchia e se necessario, in casa.

b) E' utile fare raduni periodici per zona al mattino o al pomeriggio. Come pure si mostrano efficaci raduni generali di tutti i partecipanti ai corsi estivi di orientamento (periodico, natalizio o pasquale) anche di due o tre giorni.

c) Organizzare per tempo campi scuola o corsi estivi di orientamento. Per la nostra Provincia abbiamo già programmato per i primi dodici giorni di luglio a Casa Pino un Corso estivo per tutti i ragazzi della zona di Viterbo, Latina, Velletri, Terracina, Campania.

d) Preparare la compilazione da parte di ragazzi della 5^a elementare e III Media di un questionario, che deve essere semplice e orientativo.

e) Circa la *Catechesi vocazionale*: si propone che per i *giovani e fanciulli* gli insegnanti inseriscano intelligentemente nel programma annuale qualche lezione sul tema vocazionale.

Per adulti: oltre alla giornata mondiale per le vocazioni e alla giornata pro Seminario, si scelga altra festa in preparazione, per esempio,

a Prime Comunioni, ad Ordinazioni, a quella del Fondatore, per una catechesi omiletica sulle vocazioni.

Per insegnanti e maestri cattolici: avere per essi cure particolari, onde renderli idonei a svolgere nella scuola una retta pedagogia vocazionale. Sarebbero opportuni uno o due incontri tenuti da persone qualificate. Lo stesso dicasi per i nostri ex-alunni di Istituti o di Seminari.

f) *Per quanto riguarda la Preghiera:* oltre alla preparazione solenne della giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, possibilmente organizzare un incontro mensile per le vocazioni (I° giovedì del mese). Sarebbe opportuno che d'intesa con gli insegnanti si promuova una *crociata* di preghiere con la recita quotidiana di speciali invocazioni. A ciò interessare soprattutto i catechisti e le suore.

Concludendo:

« Per tutto questo è necessario e lo pongo come **DESIDERATA**, da tradurre in decisioni da prendersi da chi di competenza, che il Promotore provinciale delle vocazioni, esprimendo l'ansia di tutta la Provincia e prima di tutto del Preposito Provinciale, possa disporre con una certa facilità di religiosi che, specie nel periodo estivo, si prestino per collaborare con i promotori sia per i campi estivi che per colonie vocazionali, per una adeguata pastorale giovanile vocazionale. Per questo sarebbe auspicabile che tutti i Religiosi specie i più giovani, acquistino una adeguata specializzazione in merito. Il fattore economico non dovrebbe infine condizionare ogni iniziativa accorta ed intelligente per questa pastorale; e tutte le Case debbono in ciò sentirsi corresponsabili e sensibili. Si tratta in definitiva della vita della Chiesa e del nostro Ordine ».

P. Cesare Arrigoni ha svolto la relazione per la Provincia Lombardo-veneta.

« Si sono realizzati degli incontri a Corbetta, a Somasca e ad Orsenigo per concordare alcune linee di fondo nella ricerca, nell'orientamento e nell'educazione delle vocazioni. In particolare l'incontro ad Orsenigo è servito per esaminare i punti base da sottoporre al Capitolo provinciale per lo svolgimento di tutta la pastorale vocazionale in Provincia.

Nei vari incontri si è messa in evidenza la necessità di alcuni impegni in merito:

1) *Ogni religioso* deve fare proprio, come espressione d'attuazione della propria vocazione, l'impegno d'interessarsi concretamente della ricerca delle vocazioni.

2) Ogni Superiore deve considerarsi l'incaricato nato della pastorale vocazionale della propria comunità, pur demandando in casi particolari, alcune attività di animazione e di coordinamento ad un religioso idoneo.

3) Si istituisca una commissione a livello provinciale di Padri esperti nei vari momenti dell'espressione pastorale vocazionale per presentare proposte concrete al Consiglio Provinciale.

4) Il Consiglio Provinciale deve sentirsi particolarmente coinvolto in proiezione operativa in un settore tanto delicato e vitale dell'attività provinciale, un consigliere deve poi essere particolarmente in ciò impegnato.

5) E' necessario sviluppare la pastorale vocazionale nei nostri Istituti, tramite una catechesi vocazionale espressiva delle singole età.

6) Occorre inserirsi nello svolgimento pastorale vocazionale locale, zonale, diocesano.

7) E' da valorizzare l'incontro personale con i singoli giovani e ragazzi.

8) Bisogna attivare-riattivare a livello di gruppi gli incontri di spiritualità per i giovani, per adolescenti, per chierichetti, appoggiandosi alle nostre parrocchie dove è possibile o presso Istituti.

9) Va realizzata una unità di ricerca e di educazione, tramite incontri di responsabili.

Dopo P. Arrigoni hanno parlato gli altri Promotori presenti, illustrando ognuno l'attività svolta nella propria zona.

Nel pomeriggio dopo avere pregato insieme, nella Cappella, sentendo in particolare modo presente il P. VENINI, che tanto impulso aveva dato al movimento vocazionale nel Veneto, i partecipanti al Convegno si sono incontrati per stilare delle linee programmatiche per il prossimo anno.

III CONCLUSIONI

Le varie proposte sono state discusse singolarmente e al termine sono state approvate all'unanimità le seguenti:

1) L'orientamento vocazionale è uno dei problemi fondamentali per la vita del nostro Ordine, data la situazione critica in cui la Chiesa si trova in fatto di Vocazioni. Se si vuole sopravvivere dobbiamo unire tutte le forze per la Pastorale delle Vocazioni: è un dovere per tutti i singoli membri.

2) La Preghiera (intesa anche come irradiazione di vita spirituale), la fedeltà alla Spiritualità dell'Ordine, la testimonianza di una vita religiosa intensamente vissuta (sia su scala personale che comunitaria) sono i mezzi che occuperanno sempre in un primo piano nella pastorale vocazionale.

3) L'esperienza richiede che ci siano in ogni comunità, come nel Consiglio direttivo della Provincia, delle persone direttamente impegnate per studiare, programmare e coordinare per poi successivamente realizzare forme ed esperienze che si credono necessarie per questo apostolato.

4) La presenza in seno al Consiglio Provinciale, come in ogni Comunità di un incaricato per la pastorale vocazionale è richiesta:

— dalla situazione per tutti critica, in cui ci si viene a trovare oggi in questo settore.

— dalle lacune per un certo senso di disinteresse finora riscontrato nelle case per questo problema.

— dalla urgenza di una maggiore organicità di lavoro con religiosi disponibili.

— dalla necessità di una presenza di religiosi con un'ampia esperienza di vita, di ministero prima e di seminario poi, preceduti da studi e — e corsi di qualifica.

Si eviteranno così l'empiricità e l'occasionalità in un settore così delicato e importante.

5) Nelle singole comunità questo problema dovrebbe essere oggetto di particolare attenzione e interesse da parte del Superiore: sarebbe ottima cosa che l'orientatore vocazionale fosse lui stesso. Purtroppo questo non è sempre possibile, dato che richiede del tempo, capacità naturali e doti spirituali particolari. I giovani stessi scelgono spesso in

base ad una convinzione ed ad un entusiasmo molto più che in base alle attitudini e alle inclinazioni naturali. L'incontro perciò con una persona carica di simpatia e di dinamismo è molto spesso determinante. Non tutti i religiosi hanno queste possibilità.

6) La comunità religiosa, perciò, occorrendo, esprima di comune accordo un nome di un confratello, che svolga questo incarico di animazione e di sensibilizzazione per la pastorale vocazionale. L'orientatore poi lavorerà in stretta e franca collaborazione con l'incaricato provinciale e con il Superiore, pur muovendosi in una necessaria zona di autonomia e di azione.

7) Nella Provincia l'incaricato per la pastorale vocazionale sia preferibilmente scelto tra i membri del Consiglio Provinciale e presiederà all'attività pastorale delle vocazioni, sia nel momento del reclutamento che nelle varie tappe della formazione prima del noviziato.

8) L'incaricato provinciale si preoccuperà di essere frequentemente in contatto con gli orientatori locali, sia per il sostegno materiale ma soprattutto morale. Fornirà il materiale necessario (depliant, fascicoli divulgativi, indicazioni bibliografiche, schemi, ecc.) per impostare in modo adeguato tale delicato lavoro. Terrà al corrente delle varie iniziative che verranno promosse su scala zonale, diocesana, regionale, i singoli orientatori.

9) Non basta essere scelti per essere già preparati in un settore così impegnativo. Le doti naturali hanno bisogno di essere sviluppate e qualificate. Per questo si rende necessario e indispensabile un corso di specializzazione e un tirocinio di esperienza, per conoscere « ciò che si deve fare » e sapere « come si deve fare » nelle varie circostanze concrete della zona in cui si opera. Ciò comporta degli incontri frequenti di tutti i responsabili della catechesi vocazionale, per una revisione di vita e uno scambio di esperienze.

10) Gli orientatori cercheranno di sensibilizzare la comunità ecclesiale locale sul problema delle nostre vocazioni:

- con stampa nostra e non nostra;
- con l'accostamento dei sacerdoti nel ministero pastorale;
- con incontri di spiritualità in casa nostra o presso le parrocchie;
- con incontri con le famiglie dei giovani sensibili al nostro problema;
- con la partecipazione all'attività pastorale vocazionale e zonale e diocesana;
- con campi-scuola e simili.

11) L'interesse che l'orientatore può suscitare presso sacerdoti, genitori, giovani, ecc. sarà soprattutto frutto di una maturazione spirituale, che suppone una saggia e paziente formazione umana, cristiana e religiosa dell'incaricato, che si esprime attraverso una testimonianza viva, concreta, fatta di simpatia e di entusiasmo.

12) Il lavoro di orientamento deve muoversi:

- al di fuori dell'allettante tentazione del « numero »;
- al di fuori dell'esagerato influsso tecnico e reclamistico;
- al di fuori di ogni forma di sleale concorrenza con altri istituti;
- ma nella discrezione e nel rispetto della libertà personale;
- nella osservanza delle norme concordate a livello diocesano.

13) L'orientatore si occuperà ugualmente nel porre in evidenza i « segni » di vocazione del giovane, che intende servire la Chiesa, sia come fratello coadiutore che come sacerdote.

14) Il lavoro degli orientatori nella preparazione dei soggetti deve in via ordinaria convergere nel campo-scuola: momento decisivo dello

orientatore. I campi-scuola si organizzeranno per età e condizione: ragazzi - adolescenti - giovani. Attraverso contatti ed incontri con i responsabili delle parrocchie, con le famiglie e con i giovani stessi, l'orientatore deve saper individuare i tipi positivi per l'orientamento verso una vita impegnata, che non esclusivamente sarà la vita religiosa sacerdotale. Quando avrà assicurato una probabile certezza di disponibilità unita a discrete qualità umane, potrà assicurare al giovane la partecipazione al campo-scuola.

15) I campi-scuola, data la loro importanza, dovranno essere accuratamente preparati:

- dal lato logistico e tecnico, affinché siano altamente funzionali;
- dalla preparazione specifica remota e prossima del gruppo degli educatori.

16) I risultati del lavoro antecedente il campo e del campo stesso devono essere attentamente studiati e letti e riportati su una scheda personale, che sarà completata e aggiornata durante gli anni di formazione.

17) Come criteri orientativi per l'accettazione si propongono i seguenti:

- la libera richiesta dei ragazzi di entrare nel Collegio Vocazionale o nel Seminario Minore;
- la disponibilità o attrattiva almeno generica al servizio di Dio e degli altri;
- alcune qualità morali fondamentali: altruismo, lealtà, senso comunitario, rapportato all'età;
- salute ed equilibrio psichico;
- intelligenza normale;
- assenza di controindicazioni fisiche e psichiche (specialmente se rivelano tare ereditarie) nei familiari;
- intenzione di dedicarsi alla ricerca della propria vocazione e del proprio impegno in genere nella Chiesa (senza soluzione predeterminata);
- un ambiente familiare autenticamente cristiano o capace di essere tale; è richiesta (ma non è sufficiente per ciò) la garanzia da parte dei genitori affinché lascino intraprendere liberamente al figlio la strada della propria vocazione.

18) Gli orientatori, che hanno preparato e svolto il campo-scuola, almeno durante il corso inferiore della formazione, daranno il loro contributo nella valutazione del ragazzo nei momenti forti dell'anno scolastico: in questo senso fanno parte del gruppo educatori.

SEGNALAZIONI

● CONVEGNO NAZIONALE

- Tema prescelto: « *La pastorale delle vocazioni nella Chiesa locale* ».
- Verrà sviluppato in dimensione biblico-dottrinale, metodologica ed organizzativa-tecnica.
- In occasione del Convegno sarà allestita a cura del Centro Nazionale Vocazioni una « *Mostra dei libri e dei sussidi vocazionali* ».
- Sede del Convegno: ROMA (data da stabilire).

● CORSI MONOGRAFICI NAZIONALI PER OPERATORI VOCAZIONALI - 1972

- A - Corso informativo di psicotecnica e orientamento per Orientatori vocazionali.
- Sede: Frascati (Roma) Villa Tuscolana - dal 1° al 6 gennaio.

- B - *Corso metodologico-tecnico per Dirigenti ed Animatori di Corsi estivi di Orientamento per Adolescenti.*
Sede: Frascati (Roma) - Villa Tuscolana - 3-5 marzo.
- C - Seminario di studio per Direttori Diocesani, Catechisti ed Insegnanti di Religione su « *Catechesi e Vocazione* », in collaborazione con il CCN.
Sede: da definire; data: fine settembre.

● *Stampa vocazionale per ragazzi e giovani*

La Commissione stampa del CNV esaminerà con i Direttori delle più diffuse Riviste vocazionali giovanili (Roccia, Amici delle Vocazioni, Se vuoi..., Luci sulla via, Fiaccolina...) la possibilità di concentrare le iniziative editoriali già esistenti; ne potrebbe derivare una realizzazione editoriale di maggior incidenza pastorale, di più ampia diffusione, con notevole risparmio economico.

● Da segnalare: da parte sempre del CNV:

— La Rivista « *VOCAZIONI* »

— *SUSSIDI*

— Collana *STUDI*:

n. 1: Le vocazioni nella Comunità cristiana

n. 2: Pastorale delle vocazioni nella comunità parrocchiale.

— Edizioni « Rogate »: Celebrazioni vocazionali della comunità cristiana.

● Si può trovare una *bibliografia* aggiornata sul problema vocazionale in *ORIENTAMENTI PASTORALI* - numero monografico: « Per un piano pastorale delle vocazioni » - n. 2-3 1971 - Via Paisiello, 6 00198 ROMA.

● Si invitano tutti a segnalare alla Curia quanto può interessare tutti i Confratelli impegnati nella pastorale vocazionale.

II - INCONTRO DEI FRATELLI COADIUTORI

(Santuario della Madonna di Rho, 27-28-12-1971)

Nei giorni 27-28 dicembre 1971 si è tenuto l'incontro dei Fratelli presso la casa dei Missionari Oblati di Rho. Furono presenti 16 Fratelli ed inoltre il Ch. Fossati Giuseppe. All'incontro partecipò per tutto il giorno 27 anche il Rev.mo Padre Generale, il quale, oltre che portarci il saluto di tutti i Fratelli d'America, ha partecipato alle riunioni e ci ha rivolto la sua paterna parola durante la Messa celebrata nel Santuario della Madonna. Il raduno si è svolto in tre riunioni: due il giorno 27 e una il giorno 28 mattina.

Il tema trattato è stato quello suggerito dal questionario sulle Costituzioni e Regole.

All'inizio di ogni riunione il Padre Carlo Pellegrini introduceva brevemente l'argomento con alcune parole di spiegazione, argomento che poi veniva approfondito nei due gruppi, ai quali partecipò anche il P. Bruno Gasparetto.

Seguendo il questionario ci si è soffermati soprattutto a considerare la disposizione d'animo che noi abbiamo nel riguardo delle nostre Costituzioni e Regole. I presenti sono stati tutti d'accordo nel rilevare che la nostra Regola non riscuote quella considerazione e non ha sulla nostra vita quell'influsso che dovrebbe avere. Ciò si manifesta soprattutto in una precisa conoscenza della funzione che la Regola ha nella vita del Religioso; dal fatto che per la nostra formazione spirituale la Regola viene considerata come un qualunque altro libro formativo e forse anche meno; dalla constatazione di una insufficiente conoscenza della Regola, dovuta alla scarsa lettura e meditazione della stessa, e per conseguenza la Regola non è spesso il termine di confronto per la nostra vita.

Riguardo a questa prima parte è desiderio di tutti che venga maggiormente illustrata l'importanza per il Religioso della Regola; che la nostra Regola venga fatta maggiormente oggetto di studio comunitario in maniera da essere facilitato lo studio personale soprattutto con vantaggio dei Fratelli.

Quanto alla parte del questionario che riguarda le Costituzioni e Regole in se stesse, in particolare le nostre attuali Costituzioni, si è cercato di capire meglio il rapporto tra Vangelo, spirito del Fondatore, e Costituzioni; inoltre si è cercato di vedere la necessità che oltre alle Costituzioni vi siano anche delle Regole, le quali però possano essere osservate da tutti nonostante la diversità delle situazioni in cui il Religioso viene a trovarsi.

E' desiderio che la nostra Regola raccolga ed esprima meglio le caratteristiche del patrimonio spirituale della nostra famiglia religiosa somasca, non soltanto per quello che riguarda il particolare tipo di apostolato, ma anche il nostro modo di vivere i voti, come l'obbedienza e la povertà, la preghiera, la vita comunitaria.

La conclusione di tutti è stata che, specialmente per noi Fratelli, il problema più attuale e urgente è il primo: quello cioè di conoscere di più la nostra attuale Regola, per poterla vivere meglio.

FR. ERMANNINO

Formazione e spiritualità

LINEAMENTI BIBLICI DELLA VOCAZIONE RELIGIOSA

(Relazione tenuta a Somasca durante un incontro dei Fratelli)

1 - La vita religiosa dono di Cristo alla Chiesa.

Nel n. 5 del decreto su « La vita religiosa » si afferma a proposito dei religiosi che « tutta la loro vita è stata posta al servizio di Dio e ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e ne è un'espressione più piena ». In altre parti il Concilio ha posto in luce tanti aspetti validi e importanti della vita religiosa. Si afferma, per esempio, che essa libera il religioso « da impedimenti che potrebbero ritardarlo nel fervore della carità e nella perfezione del culto divino » (LG 44). Altrove i voti vengono definiti come « una consacrazione più intima al servizio di Dio ».

Qui, invece, il Concilio mira direttamente al cuore del mistero: « la consacrazione religiosa non è nient'altro che la consacrazione battesimale condotta alla sua più perfetta esplicitazione » (Tillard).

Ora il battesimo è il sacramento con il quale gli uomini, rinati mediante la Parola di Dio, vengono « inseriti nella Chiesa che, in quanto corpo del Verbo incarnato, riceve nutrimento e vita dalla Parola di Dio e dal Pane eucaristico » (Ad Gentes, 6).

Ciò significa che la vita religiosa è profondamente innestata nel mistero della Chiesa; essa, possiamo affermare, è « un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che conserva sempre con la sua grazia » (LG 43).

Queste riflessioni ci presentano la vita religiosa in tutta la sua grandezza e bellezza: una grandezza che non è umana, ma proviene da Dio; una bellezza che certo non può essere colta da chi non ha fede, ma che brilla come perla preziosa per coloro i quali credono che « Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua e mediante la Parola » (Ef 5, 25 s).

2 - Il mistero del popolo eletto.

Per cogliere in modo più ricco il valore della vita religiosa accenniamo ora ad alcune caratteristiche della Chiesa, quali ci vengono presentate dalla Sacra Scrittura.

Una prima caratteristica, che costituisce per così dire l'anima della Scrittura, è la scelta che Dio fa, nel suo amore, di un popolo. Il testo classico nell'A. T. è Dt 7, 7: « Il Signore vi ha amati e vi ha scelti non perché eravate un popolo più numeroso... ma è per l'amore che vi porta... che il Signore vi ha liberati con grande potenza e vi ha redenti dalla schiavitù ».

Dunque all'inizio di tutto c'è l'amore di Dio, questo mistero ineffabile e al tempo stesso sperimentabile come sorgente ricchissima di vita e di gioia. Nessuno potrà mai attribuire ai propri meriti, alla « propria giustizia » ciò che è e rimane sempre un dono di Dio. Questa caratteristica

nel N. T. troverà in S. Paolo l'uomo che la esprime con forza e con chiarezza affermando che la Chiesa è stata eletta da Dio in Cristo Gesù (cf. Rom 8, 28 - 30; Ef 1, 3-12; 2 Tess 2, 13-17).

L'elezione di Dio è efficace come già ci ha fatto capire il testo citato del Deuteronomio dove la scelta di Dio viene subito spiegata come liberazione e redenzione.

In virtù di tale scelta, Israele (la Chiesa) diventa un popolo che appartiene in modo particolare a Dio: « Or dunque se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli, perché mia è tutta la vostra terra; voi sarete per me un regno di sacerdoti e una gente santa » (Es 19, 5-6).

Quanto la categoria qui usata sia valida ci è confermata dal fatto che essa viene ripresa nel N. T. e citata nella prima lettera di S. Pietro (2, 9 s.).

Possiamo affermare che in questa appartenenza reciproca per cui il Signore diventa il Dio di Israele (della Chiesa) e Israele diventa il popolo del Signore sta il cuore del mistero, mistero che la Bibbia spessissimo ci presenta con il nome di « alleanza ».

Meditiamo ancora un testo del deuteronomio dove si esprime con efficacia questa reciproca relazione e appartenenza tra il popolo eletto e Dio: « Oggi tu hai accettato ciò che il Signore ti ha promesso, che cioè sarà lui il tuo Dio a condizione che tu cammini nelle sue vie... E il Signore oggi ha accettato ciò che tu gli hai promesso che cioè sarai per Lui il popolo di sua speciale proprietà » (Dt, 26; 17 s).

Noi cristiani leggiamo queste pagine con occhi particolarmente illuminati sapendo che questa reciproca appartenenza di noi a Dio e di Dio a noi si realizza per mezzo di Cristo. Egli infatti nel mistero della sua morte e risurrezione ci comunica il suo spirito e ci rende figli di Dio per cui già ora partecipiamo realmente a ciò che costituisce la gioia e la speranza della nostra risurrezione: « Carissimi, ora siamo già figli di Dio e tuttavia non è ancora manifesto quello che saremo: sappiamo infatti che quando ciò verrà manifestato noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo come Egli è » (I Gv 3, 2).

In virtù di questa alleanza il popolo eletto viene separato dal mondo ed entra in comunione con Dio; partecipa alla santità di Dio, cioè alla sua potenza e alla sua salvezza. E così il popolo di Dio diventa egli stesso strumento di salvezza per gli altri: è come la città posta sull'alto del monte perché sia guardata da tutti e possa testimoniare la potenza di Dio che salva, è come la luce che deve illuminare.

All'interno però di tutto il popolo eletto, che è « santo », partecipe dell'Alleanza, Dio ha operato la scelta di particolari mediatori. Pensiamo ad Abramo, Mosè, i Profeti, tutte figure che svolgendo la loro funzione all'interno del popolo di Israele preparavano il vero mediatore per eccellenza: Cristo. Ma anche nel N. T. ci sono persone che vengono particolarmente scelte perché svolgano una funzione speciale a favore della Chiesa: la Vergine, gli Apostoli.

Tra queste persone per le quali l'elezione ad essere Popolo di Dio diventa così intensa da conferire loro una particolare missione per la Chiesa stessa dobbiamo senza dubbio collocare anche i religiosi.

3 - Conseguenze per la vita religiosa.

Comprendiamo ora la ricchezza della parola del Concilio dove si afferma che la vita religiosa « costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e ne è una espressione più piena (PC 5).

La vita religiosa partecipa al mistero totale del popolo eletto: essa dice una elezione, una particolare relazione di appartenenza reciproca tra Dio e il religioso, una alleanza che è la *Nuova Alleanza* operata da Cristo che vive in noi con la potenza del suo Spirito.

In questo contesto la vita religiosa presenta una speciale comunione con Dio, realtà positiva che ha il suo risvolto negativo nell'espressione « separazione dal mondo ». Nella misura in cui un uomo viene afferrato da Dio per mezzo dello Spirito di Cristo, in questa misura viene separato dal mondo, viene cioè sottratto da tutte quelle potenze che su questa terra operano per strappare gli uomini, la Chiesa dalla salvezza di Dio.

Vista in questa luce la separazione dal mondo ci appare più come una realtà « teologica », cioè vissuta nel cuore del credente, che come una realtà « geografica ». In altre parole mediante la vocazione religiosa veniamo sottratti dalla potenza delle tenebre per essere rivestiti della stessa potenza di Cristo. E poiché la potenza di Cristo è una potenza di Salvezza, ecco che la nostra santità, cioè la nostra appartenenza a Dio (separazione dal mondo) dice in definitiva una elezione per la salvezza del mondo.

Di qui scaturiscono due conseguenze importanti. Anzitutto la nostra *testimonianza*. Noi dobbiamo essere *testimoni di Dio*. A ciascuno è dato una grazia particolare dello Spirito e perciò ciascuno avrà un suo modo, un suo « stile » di testimoniare Dio, ma l'essenziale è che ciascuno di noi nell'intimo della nostra coscienza, là dove si ascolta la voce di Dio che non inganna, possa confessare di testimoniare veramente Dio al mondo, agli uomini suoi fratelli: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (Mt. 5, 16).

In secondo luogo l'intimità del religioso col suo Dio dev'essere caratterizzata dalla *preghiera di intercessione*.

Anche qui ricordiamo che è tutto il popolo eletto che deve intercedere perché Dio ha legato il piano della salvezza al popolo eletto. Però l'elezione di Dio all'interno dello stesso popolo eletto raggiunge alcune persone con particolare intensità: è a queste persone che Dio lega in un modo ancor più speciale la sua salvezza.

Allora comprendiamo l'intercessione di Cristo: Lui è l'unico mediatore perché il piano della salvezza di Dio è stato legato a Lui in modo tale che venendo meno il Cristo tutto crollerebbe nel nulla. Comprendiamo l'intercessione della Vergine perché è a Lei, che dopo a Cristo più intimamente è stata legata la salvezza divina. Infine comprendiamo anche l'intercessione di tutti coloro che sono oggetto di una speciale elezione: la Bibbia testimonia con sorprendente frequenza l'intercessione dei profeti che hanno il loro esemplare in Mosè (cf. Es 32, 7-14; Dt 9, 26-29).

Dobbiamo perciò affermare che anche il religioso in virtù della sua vocazione è chiamato a intercedere per la Chiesa e per tutti gli uomini. Con la sua intercessione il religioso ravviva la propria fede nell'amore di Dio che salva gli uomini e che si è unito a lui con una intimità tale da renderlo capace a condurre una vita che testimonia, su questa terra, la vita celeste.

4 - La nostra vita Religiosa.

Prima di concludere accenniamo ancora ad un'altra riflessione che desumiamo dalla Scrittura e che si riferisce particolarmente alla *nostra* vita religiosa.

Come religiosi somaschi la chiamata divina ci ha inseriti in una famiglia religiosa che « considera il servizio dei fanciulli orfani e abbandonati come elemento, costitutivo della sua missione » (Cost. n. 2). Ora in tutta la Scrittura l'orfano, insieme alla vedova, viene presentato come

il simbolo di colui che si trova privo di ogni difesa umana e per ciò stesso completamente esposto a ogni ingiustizia e vessazione. Quando la Scrittura afferma che Dio ama l'orfano, che è padre e difensore dell'orfano, intende proclamare la ricchezza e la potenza dell'amore divino: un amore che non conosce limiti, che raggiunge tutti, proprio tutti, anche coloro che si trovano tagliati fuori dalla « protezione » della società.

Come religiosi somaschi siamo perciò chiamati a testimoniare questo amore di Dio senza frontiere, questo amore che si estende a tutti senza esclusione, proprio perché si trovano particolarmente vivificati da questo amore quelli che a prima vista potrebbero sembrarne esclusi. Così facendo ci inseriamo vitalmente nel mistero di Cristo che ha amato il mondo fino al dono totale di sé.

CONCLUSIONE

Tutte le osservazioni che abbiamo fatte dovrebbero essere sviluppate singolarmente per cogliere più profondamente la ricchezza e la bellezza della consacrazione religiosa. Credo però che questa visione un po' sintetica sia sufficiente per introdurci in un'esperienza più vitale della nostra vocazione.

Dio ha parlato al nostro cuore e nella potenza dello spirito di Cristo ci ha chiamati ad una vita di speciale appartenenza a Lui, così speciale che senza lo Spirito Santo una tale vita risulterebbe impossibile, veramente impossibile.

Dio parla al nostro cuore perché noi oggi accettiamo con impegno ciò che Lui stesso ci promette: di essere il nostro Dio. Non un Dio astratto, ma il Padre del Signor nostro Gesù Cristo che ci comunica lo Spirito Santo perché viviamo su questa terra nella fede la vita dei figli di Dio che sarà vissuta nella luce in cielo.

Per questo noi siamo chiamati a testimoniare alla Chiesa, anzitutto, e a tutto il mondo la potenza quanto mai reale della salvezza portata da Cristo, noi siamo chiamati a testimoniare l'amore di Dio che raggiunge tutti, che non esclude nessuno dal suo cuore. E' un grande mistero e un grande appello. Abbiamo il coraggio della fede per impegnarci?

P. GIOVANNI ODASSO

Mondo dei giovani mondo nostro

AGGIORNAMENTO PASTORALE NELLA FORMAZIONE SPIRITUALE DEI NOSTRI GIOVANI

(Relazione tenuta durante l'incontro con i Padri Animatori dei gruppi giovanili di alcuni nostri Istituti).

1) Convitto come esperienza di Chiesa.

Tradizionalmente il fine del Convitto era enunciato così: l'educazione cristiana della gioventù. Oggi, senza nulla mutare sostanzialmente di tutta questa finalità, nella linea delle idee maturate con il Vaticano II ed esplicitate soprattutto nel decreto sull'educazione cristiana, la finalità del convitto cattolico è così posta in luce: « l'educazione cristiana tende soprattutto a far sí che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggior coscienza del dono della fede che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo nella giustizia e santità della verità e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico » (Gr. Ed. 2). Ossia, in altre parole e sinteticamente, il fine dell'educazione cristiana è far apprendere ai giovani, tramite un'esperienza di Chiesa, come si fa esperienza di Chiesa nella vita e si diventa membra attive del Corpo di Cristo.

Il Convitto deve quindi essere impostato come un momento di esperienza di Chiesa, ossia esperienza di fede e di amore. Ci sono vari modi di fare esperienza di Chiesa. Il mistero della Chiesa, appunto perché infinitamente multiforme può essere vissuto in tantissimi contesti e modi, tutti, nelle più disparate modalità, convergenti nella Fede nella Parola di Dio accolta, meditata, realizzata, tradotta in impegno e nell'amore con cui Cristo ci ha amati, amore che diventa il banco di prova della Fede stessa. Una comunità religiosa fa a suo modo e con modalità sue l'esperienza di Chiesa divenendone segno per eccellenza; una Parrocchia vive in modalità sue l'esperienza di Chiesa; così un gruppo spontaneo. E anche un gruppo provvidenziale o di fortuna — come è un Convitto — è chiamato a maturare, forse più faticosamente un'esperienza di Chiesa. Questa idea di fondo, che costituisce l'obbiettivo che i nostri convitti devono perseguire, condiziona tutta l'impostazione della vita collegiale e la coinvolge profondamente. (Convinti di questo togliamoci dalla mente la preoccupazione dominante di ricevere da questo incontro delle piccole formule e soluzioni,

degli accordi riguardanti dettagli in un campo che forse riteniamo il solo a trasmettere la formazione cristiana, ossia quello della Pietà).

Il passato distingueva le competenze delle figure operanti nel convitto: il P. Ministro, il P. Spirituale, con funzioni diverse e alle volte antitetiche. Oggi va delineandosi la figura unica dell'animatore. Sia la benvenuta, ma purché non sia una riforma tecnica per semplificare le cose ed eliminare eventuali attriti fra persone. Ogni riforma che rimane solo sul piano della tecnica e dell'efficienza è nulla, se non sottende e non rende evidenti i grandi principi portanti. Il gruppo — un gruppo non numeroso possibilmente — consente di intrecciare rapporti umani più cordiali, consente di conoscersi e la presenza di un educatore-Sacerdote consente al gruppo stesso di essere vera comunità cristiana. Ci sono infatti dei credenti in Cristo che sono venuti alla fede (battezzati), c'è il Prete inviato dal Vescovo (teologicamente siamo inviati dal Vescovo e facciamo parte del suo presbiterio) per essere perno di comunione fra quei credenti: il Prete che è inviato per evangelizzare, ossia trasmettere la Parola di Dio, radunar quel gruppo per la preghiera e l'Eucaristia (vertice del momento ecclesiale), guidarlo con una azione di servizio (e qui come viene ridimensionato tutto quel comportamento leggermente caporalesco di chi era addetto a far rigare!). E' essenziale questa visione se vogliamo avere idee chiare e sentirci realizzati come Sacerdoti. Solo in questa prospettiva di sentirci perno di comunione fra quei fratelli e con Cristo tramite il Vescovo, inviati da lui ad una piccola comunità di credenti per realizzarvi la comunione con Cristo e fra loro, ossia la Chiesa, possiamo sentirci non frustrati. Forse la domanda sulla sua identità come Sacerdote se la potrebbe porre in maniera inquieta un Professore o un Economo, addetto solo a quello, ma non un Sacerdote animatore di un gruppo giovanile.

Un'impostazione di tipo ecclesiale quale vado delineando esige che i rapporti animatore-gruppo siano rapporti di comunione prima che semplici rapporti giuridici fra chi comanda e chi ubbidisce. E questo perché la Chiesa è innanzitutto comunione e le strutture gerarchiche — essenziali nel disegno di salvezza di Cristo — sono al servizio della comunione, come garanzia della comunione di tutti con Cristo. Un'impostazione di rapporti del tipo prevalente di comunione postula il dialogo, la corresponsabilità nell'impostazione della vita di gruppo, la verifica e la revisione di vita da farsi frequentemente nel gruppo stesso.

Questa coscienza di Chiesa approfondita con una continua riflessione da parte del Sacerdote animatore va unita ad una dote fondamentale in lui: la capacità creativa, ossia la capacità di reinventare continuamente a seconda delle situazioni della vita del gruppo. Nella lettura di domenica scorsa leggevamo, nella pericope tratta dal Libro della Sapienza, che Dio è l'amante della vita. Ora la vita è qualcosa di imprevedibile, di non fossilizzato, non standardizzato: è freschezza, autenticità, genuinità. Occorre molta freschezza e una discreta capacità fantastica nell'animatore, la dote di avvertire il polso, per muovere dal di dentro quasi a modo di lievito (lo stile evangelico) e non sovrapporsi solo autoritativamente.

2) L'iniziazione liturgica

Una delle tensioni che agitano oggi la pastorale è questa: evangelizzare o sacramentalizzare? Ossia, dare la prevalenza ad un'opera di annuncio o a un segno sacramentale che opera salvezza? Naturalmente Cristo è venuto ad annunciare e a operare la salvezza (quindi Buona Novella e Sacramento) e ambedue i momenti sono essenziali nella pastorale. Però occorre ricordare che il Sacramento non è un rito magico, anche se opera per se stesso, bensì richiede la Fede. Ora dobbiamo tener presente che la gran parte dei nostri ragazzi e giovani ancora non è giunta all'atto di Fede cosciente; ha però la Fede germinale donata nel Battesimo, ha lo Spirito Santo che opera continuamente in ognuno. Questo fatto deve certamente generare in noi tanta fiducia nell'opera Sua misteriosa, ma non deve avallare in noi la faciloneria di portare al Sacramento senza un'opera conveniente di evangelizzazione. La Chiesa antica dimetteva i catecumeni al termine dell'annuncio della Parola di Dio: quanti nostri ragazzi e giovani, anche se battezzati, sono in realtà dei catecumeni quanto all'atto di Fede! Oggi stanno rinascendo, nei giorni domenicali, le Messe dei catecumeni: chi sente di non poter ancora giungere al Sacramento, all'Eucaristia, apice e vertice della vita cristiana partecipa a questo genere di Messe fatte di annuncio della Parola e di preghiera, nell'attesa di poter maturare il proprio atto di Fede e giungere all'Eucaristia. Ho citato l'esempio solo per chiarire il mio pensiero. Tradizionalmente nei nostri convitti c'è la Messa. Forse noi ci illudiamo di dare un'educazione cristiana anche perché li portiamo a Messa una volta in più che gli altri cristiani (elemento quantitativo), salvo poi a dimostrare che vi parteciperanno anche alla domenica quando hanno la possibilità della scelta. Come vivificare tutto questo? La cosa è tanto complessa e io non pretendo di avere in mano nessuna formula risolutiva. Mi permetto solo di esporre un mio parere personale. Perché solo la Messa, sempre la Messa? Anche le manifestazioni civili e patriottiche del 4 Novembre e del 25 Aprile comprendono la Messa. Ma è opportuna la Messa in tali circostanze per gente così impreparata? E' opportuna una Messa « tout court », per ogni circostanza? Perché non dare la prevalenza in quei momenti, in cui i partecipanti sono per la massima parte degli estranei al Mistero Cristiano, all'opera di evangelizzazione, con opportune letture bibliche seguite da breve omelia e preghiera? Così anche nei nostri convitti: la Messa potrebbe essere un momento, uno dei tanti, ma ve ne dovrebbero essere altri forse più in linea con l'attività prevalente evangelizzatrice: celebrazioni della Parola di Dio o lettura della Bibbia su un determinato tema per portare alla formazione cristiana attraverso i grandi temi biblici, i momenti di preghiera in cui li avviamo alla preghiera personale, al senso della adorazione, alla preghiera comunitaria soprattutto con l'ausilio di sussidi molto validi in questo settore (es. « Pregare giovane », « Tu sei un difficile amico »). E non avrei scrupolo a che talvolta o la Messa o qualche ora di Religione fosse sostituita da una di queste attività relative all'evangelizzazione. Non si tratta di accantonare o mettere in sottordine il Sacramento, bensì di preparare una mentalità più idonea a celebrarlo con frutto. Si tratta di spostare il centro di

gravità da una sacramentalizzazione talvolta di ispirazione e sapore magico ad una evangelizzazione che prepari più degnamente il Sacramento come segno e strumento di salvezza.

Così per il Sacramento della Penitenza. Perché lasciarci sfuggire le celebrazioni comunitarie del Sacramento della Penitenza fatte di letture bibliche, preghiere, momenti di riflessione, accusa, canti penitenziali, che con tanto frutto stanno diffondendosi e aiutano così bene a capire il senso della solidarietà nella colpa e i riflessi comunitari del perdono? E la Liturgia delle Ore. In un momento in cui la Chiesa pone anche in mano ai laici il libro della preghiera delle ore non saremo noi i primi a far sì che i nostri giovani preghino con la Chiesa, leggano e meditino i testi sacri?

E poi ancora sulla Messa. Occorrono celebrazioni fresche, vive, autentiche, vere; celebrazioni eucaristiche che siano segno vivo del banchetto sacrificale che si sta realizzando per cementare i rapporti vitali di comunione con Cristo e fra noi, ossia i rapporti di Chiesa; celebrazioni che siano colte come il momento-vertice in cui il gruppo si costruisce come comunità cristiana nell'ascolto della Parola di Dio e nel partecipare all'unico pane e all'unico calice. La riforma liturgica consente tante cose alle Messe di gruppo o di comunità giovanili, più sensibili ai segni. Occorre accentuare meno l'aspetto ritualistico e invece maggiormente l'aspetto domestico, familiare dell'Eucaristia e quindi della riunione attorno all'unica mensa. Ma bisogna che si prenda coscienza che ogni gruppo, ogni comunità giovanile ha la Messa che sa darsi: tutto dipende da come è stato evangelizzato il gruppo e come lo si è avviato a sapersi costruire la sua celebrazione nella scelta dei temi biblici delle letture, dell'omelia, dei canti, della preghiera dei fedeli ecc. Naturalmente si tratta di attività che richiedono impegno (è molto più comodo e sbrigativo e disimpegnato portare i ragazzi a Messa e badare che stiano più o meno zitti e composti); e richiedono soprattutto capacità creativa, collaborazione fra i vari animatori e a livello di Istituto. Richiedono questo coordinamento a livello di Istituto soprattutto per l'impostazione di una pastorale unitaria e per le varie interferenze che determinano. Richiedono una programmazione mensile o trimestrale per assicurare la preparazione ed evitare ogni improvvisazione e faciloneria.

3) Iniziazione all'impegno cristiano.

Afferma la Lumen Gentium che il Popolo di Dio ha per legge il nuovo precetto di amare come Cristo stesso ci ha amati (Jo 13, 34). Fede e amore sono esigenze inscindibili. Se la crescita della Fede avviene nel momento liturgico questa Fede deve sfociare nell'amore e deve trovare la sua verifica nell'impegno cristiano, che è soprattutto impegno di amore. Il gruppo giovanile animato dal Sacerdote deve trovare dei rapporti non solo formali di una ordinata convivenza, ma dei rapporti di comunione. L'Eucaristia è il momento di verifica dell'unione che regna nella comunità ed è insieme il punto di partenza per vivere l'amore. Lo mette bene in risalto ogni Preghiera Eucaristica. Cito solo la II, più breve: « Ti preghiamo umilmente: per la comunione

al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo ». Apertura all'altro, disponibilità all'altro, integrazione reciproca, liberazione dal proprio egoismo, forme da « reinventare » per una comunione di beni, senso di responsabilità nei riguardi dell'altro, apertura ad altri gruppi, apertura al mondo circostante, apertura al mondo dei non credenti e dei lontani, disponibilità verso tutti, soprattutto verso i poveri: sono le idee-madri da trasmettere e da verificare continuamente nel gruppo con opportune esperienze. Nei nostri convitti sistono delle forme di impegno cristiano: Azione Cattolica, San Vincenzo, Lega Missionaria Studenti. Sappiamo che le forme associative tradizionali oggi sono in crisi e sono contestate. La prevalenza degli elementi strutturali e la poca autenticità rischiano di insabbiarle. E' importante verificare la loro incisività e autenticità e far assumere loro la funzione di momenti di vera crescita. Forse, data la saturazione derivante dalla presenza di altre strutture inevitabili in un convitto, riscuoterà maggior credito la presenza di altri gruppi del tipo di fermentazione, quali il movimento dei Focolari, Comunione Liberazione, gruppi della Parola di Dio. A questo punto si tocca l'argomento del metodo di lavoro nello sforzo di iniziazione all'impegno cristiano.

Un'osservazione. Uno dei fenomeni più interessanti di questi ultimi tempi è quello dei gruppi dei « cinesi » « maoisti » « attivisti » di estrema minoranza numerica in rapporto alla massa giovanile che, nonostante questo, essi sono riusciti a galvanizzare e lanciare in imprese pazzesche. Pastorale Giovanile (1970/4) a questo proposito fa un'osservazione sulla « élite giovanile cattolica »; afferma: « essa sembra un'élite aristocratica, perché non si incarna nel tessuto vivo dei problemi che agitano e sommuovono le masse per cui manca di progetti e soluzioni dei problemi da proporre, manca di schemi di comportamento non anacronistici, ed è invece incerta, senza prontezza di argomentazioni e di battute per intervenire nelle accese discussioni che animano capillarmente la massa e maturano i gesti di massa ». Sappiamo come per es. in Spagna agiscono movimenti di élite cattolica: *Cursillos de Cristianidad*, movimento ADSIS. In questi sistemi di evangelizzazione i coetanei, i compagni di studio o di lavoro sono i veri apostoli della massa, mentre il Sacerdote appare come dietro le quinte, pur restando sempre necessario. E' vero animatore: come l'anima, che è invisibile, ma sempre essenziale e vitale. Si tratta di una élite che si evidenzia per una forza interiore; non è un altro mondo, ma un modo di stare nello stesso mondo. Il sistema di andare alla massa attraverso una élite è il fulcro vitale del metodo dell'animazione. Un invito generico a tutti cade nel vuoto perché per sua natura la massa è inerte e passiva finché non è agitata da un'élite. Si tratterà quindi di identificare e responsabilizzare quelli che per divina vocazione e doti naturali hanno l'animo del « leader » attorno a cui può gravitare l'intera massa. Nel Documento-Base (par. 21) ci viene proprio ricordato questo metodo evangelico: « I discepoli di Cristo sono inviati a tutto il mondo e sono responsabilmente presenti in tutte le strutture della società. Quando operano singolarmente, come quando operano in comunità locali o in gruppi di varia natura, essi obbediscono ad un interno impulso di carità che li porta a intrecciare un dialogo vivo, vario e personale con i fratelli nella Fede, con gli altri cristiani, con tutti

gli uomini ». Questo metodo: Sacerdote-élite-massa dobbiamo attuare nei nostri gruppi e nelle nostre comunità giovanili.

E' il momento di concludere. Non ho risposto direttamente alla domanda che pure è bruciante nell'anima di molti: è ancora attuale oggi il convitto per formare cristianamente? Io credo di sí, se lo impostiamo alla luce dell'Ecclesiologia maturata con il Vaticano II, ossia se concepiamo i nostri gruppi di ragazzi e di giovani come delle comunità di credenti in Cristo da far crescere nell'iniziazione alla fede, all'amore, all'impegno cristiano per vivere con loro in maniera entusiasta un'esperienza di Chiesa con tutte le sue profonde esigenze. Ma, certo, occorre un rinnovamento profondo per non rischiare, come ha detto Gesù, di far saltare tutto per aria mettendo vino nuovo in otri vecchi. Il vino è nuovo. Il fermento maturato attraverso la coscienza che la Chiesa ha preso di sé in questi ultimi tempi è vivo. Tocca a tutti quelli che hanno la corresponsabilità di un'impostazione della comunità educativa attuare un'animazione in sede di meditazione cristiana ecclesiale e sociale, senza timore di venire a contatto con la Parola di Dio e con l'Eucaristia e di alimentarvi conseguenze che immergano nel vivo delle correnti più meritevoli della coscienza e dell'impegno moderno nella Chiesa e nella società degli uomini. Tocca loro rinnovare gli otri, ossia le strutture e più ancora attraverso una meditazione incessante ed appassionata del mistero della Chiesa.

P. MARIO VACCA

I- AGGIORNAMENTO PASTORALE NELLA FORMAZIONE SPIRITUALE AL «LEONE XIII» DI MILANO

Corsi di cultura religiosa

A proposito di novità: un leggero ritocco è stato portato anche alla struttura formativa attraverso cui veniva offerta ai giovani studenti la proposta cristiana.

Innanzitutto la ristrutturazione dell'insegnamento religioso.

Perché cambiare? Non andava bene come prima?... No, non andava bene. Bisogna avere il coraggio di riconoscerlo. Ufficialmente riconosciuta la materia più importante, la religione era di fatto la cenerentola. Una materia-cuscinetto fra una interrogazione di matematica e una lezione di latino, una pausa distensiva durante la quale potersi riposare dalla fatica precedente, ovvero preparare la successiva. La personalità del docente poteva a seconda dei casi ottenere una sufficiente disciplina oppure no: in ogni caso l'interesse per gli argomenti teologici era inesistente oppure simulato (con quanta abilità!) salve le lodevoli eccezioni.

Le cause di questo disinteresse? Temo che una analisi approfondita sia inopportuna in questa sede. Cercherò di accennare brevemente a quelle che mi sembrano le più evidenti motivazioni di questa « crisi ».

a) Una omissione pedagogica di fondo, comune a tutta la catechesi cattolica, di cui la teologia pastorale sta prendendo coscienza soltanto in questi ultimi dieci anni: l'assenza di « pre-evangelizzazione »: l'aver cioè trascurato nella formazione catechistica, l'educazione del desiderio. In una civiltà imbevuta di principi cristiani, tale mancanza non veniva avvertita: tutto contribuiva a suscitare il desiderio e l'attesa di una formazione cristiana. Nel mondo secolarizzato questo non si verifica più. Si è continuato a preparare un cibo sostanzioso per un paziente che soffriva di inappetenza, che lo rifiutava, o che — forzato a prenderlo — non poteva digerirlo, si sentiva male, quando non arrivava a vomitarlo. Insomma: ci si è preoccupati del cibo « solido e sostanzioso » più che del malato!

b) Le circostanze esterne di cui veniva attorniata la proposta cristiana non erano tali da favorirne l'assimilazione. La struttura scolastica, l'inevitabile presentazione della religione come una « materia », il ruolo delicato che veniva forzatamente ad assumere il « testimone » della proposta di fede: da testimone, appunto, a professore! Il rischio, purtroppo non sempre immaginario, di confusione di ruoli (il professore di religione è « anche » professore di lettere e di filosofia, o addirittura preside) con la conseguente percezione apprensiva da parte degli studenti (timori di ricatti o di sanzioni disciplinari, ecc.). Tutto questo non aiutava quel clima di libertà e di serenità indispensabile alla proclamazione dell'annuncio evangelico.

Potrei continuare nell'analisi, perché altre più sottili componenti collaborano a rinforzare le difese che ormai si sono costruite in maniera massiccia negli adolescenti di fronte alla proposta religiosa. Mi basti aver sollevato il problema e averne denunciata l'estensione.

Veniamo ora alla proposta di rinnovamento, già in via di esecuzione « sperimentale » al Leone XIII:

a) Offrire ai giovani una possibilità di scelta: il malato che soffre di inappetenza deve almeno essere in grado di scegliere il cibo che può tollerare il suo stomaco. Scelta di metodo didattico: corsi di conferenze o gruppi di studio; scelta di argomenti di studio o di discussione; scelta di orari; scelta di amici con i quali approfondire l'uno o l'altro aspetto della problematica religiosa.

Non abbiamo creduto opportuno estendere la scelta alla possibilità di fare o di non fare: scegliere il nulla non è mai un atto di libertà. Scegliere di non impegnarsi in nessuna ricerca non è mai educativo per nessuno. Non si risolvono le difficoltà semplicemente eludendole o ignorandole.

b) Sviluppare una sperimentazione della cosiddetta « pre-evangelizzazione »: un approccio didattico, che a partire da interessi e problematiche umane, psicologiche, sociali, e — perché no — politiche (nel senso vasto che la parola « polis » assume nel contesto culturale attuale: ciò che riguarda la convivenza umana) arrivi a porre interrogativi, a suscitare tensioni, a educare il « desiderio » di una risposta di fede: quanti secoli Dio ha saputo pazientare nell'antico testamento, educando il suo popolo all'attesa e al desiderio di Cristo attraverso gli avvenimenti della storia, della politica, della cultura, fino al momento « giusto », alla « pienezza dei tempi »: il momento dell'annuncio finale: ecco l'Agnello di Dio, colui che porta i peccati del mondo!

c) Sottrarre alla struttura scolastica il momento della proposta religiosa: Gruppi di lavoro e non più classi. Orari extra scolastici; salette e non aule; animatori di gruppo e non professori; eccetera. Ferma restando l'alternativa dei cicli di conferenze per rispettare l'« appetito » di chi non volesse o potesse impegnarsi in una ricerca di gruppo.

E' una proposta; una sperimentazione; un tentativo: certamente limitato, imperfetto, criticabile, perfezionabile. Sarà compito degli adulti (non solo il Preside e il P. Spirituale che ne hanno assunto la responsabilità nei rispettivi ambiti di competenza, ma « tutti » gli adulti interessati, dagli animatori, ai professori del Leone, ai Genitori) e degli studenti ugualmente interessati (almeno si spera!), a collaborare per una verifica continua e un miglioramento incessante di questo esperimento.

Animazione spirituale

Altra « novità », non così nuova come potrebbe sembrare: la ristrutturazione del compito del P. Spirituale.

Ristrutturazione è un termine inadeguato: in realtà si tratta di una distribuzione del ministero pastorale a tutti i sacerdoti impegnati con diversi compiti al Leone XIII. Di fatto, il monopolio della attività spirituale (in senso stretto: sacramentale e organizzativo, Messe, conferenze, ritiri, gruppi di spiritualità, vacanze formative, incontri spirituali durante l'orario scolastico, ecc.) e la conseguente concentrazione della responsabilità formativa nelle mani di un solo sacerdote, ha dato origine ad inconvenienti tali da suggerire un ripensamento a questo proposito.

E' sembrato opportuno alla comunità dei Padri procedere ad una distribuzione di compiti, e quindi di responsabilità pastorale.

In ogni classe sarà quindi il Padre Responsabile ad assicurare l'iniziativa e la realizzazione delle varie attività spirituali discutendone volta per volta con la classe stessa.

A cominciare ovviamente dalla Messa di classe, che permetterà ai Padri Professori di essere presenti nella loro classe come Sacerdoti nel momento più visibile del loro ministero: la celebrazione dell'Eucarestia.

Al P. Spirituale compete quindi un ruolo specifico: assicurare la possibilità di un colloquio personale a tutti gli alunni che lo desiderassero. Per tutte le altre attività citate, il ruolo del P. Spirituale sarà semplicemente sostitutivo: là dove venisse meno, per un motivo o per l'altro la presenza del Padre Responsabile, il P. Spirituale sarà invitato dalla classe a sostituirlo o ad affiancarlo eventualmente in spirito di collaborazione.

Se gli scopi di questa nuova distribuzione di responsabilità sono evidenti, più difficile è prevederne i risultati. Non ci nascondiamo i rischi che una simile soluzione comporta: inautenticità o reticenze degli studenti di fronte a un Responsabile Spirituale che è anche professore di classe. Ambiguità di motivazioni nelle partecipazioni ad attività proposte dai Padri professori, ecc.

Ancora una volta sarà la responsabilità e la dignità degli studenti stessi a risolvere queste difficoltà, per arrivare ad accettare un rapporto più autentico e costruttivo con i Padri del Leone; i quali da parte loro, certamente sapranno accettare e incoraggiare questo rapporto che li stabilisce in un ruolo diverso, ma più autentico e più corrispondente alla loro profonda dignità sacerdotale.

Messe di classe

Ultima « novità » in materia di formazione spirituale: la Messa di classe. Già sperimentata gli scorsi anni in tutto il liceo, viene ora ufficialmente estesa al biennio inferiore e alle medie.

Ancora una volta: non andava bene quanto si faceva in passato? Quale mania di cambiamento ispira tutte queste novità?

Non si tratta di manie, e neppure di grandi novità. Si tratta di prendere atto coraggiosamente dei problemi posti dalla mutata situazione socio-religiosa in cui vengono a trovarsi i nostri studenti, e dei riflessi negativi cui vengono sottoposti da una pastorale certamente efficace fino a pochi anni fa, ma oggi inadeguata alle diverse esigenze. E' una posizione scomoda quella dei PP. Spirituali, che devono farsi interpreti di queste nuove esigenze e apparentemente mettersi in posizione di rottura nei confronti del passato: quando non di rottura si tratta, ma di evoluzione, di adattamento, di appassionata ricerca.

Messa di classe, dunque. Di che si tratta?

La proposta scaturisce da un ripensamento sul significato della Messa al Leone. Non è sufficiente la Messa domenicale per un cristiano impegnato? Sembrava in passato di dover mettere a disposizione dei leoniani una possibilità infrasettimanale per pregare, confessarsi, comunicarsi, attingere cioè la forza necessaria per assicurare una fedeltà alle esigenze morali della nostra fede. E questo, quanto più, tanto meglio. Si era arrivati perciò, secondo questa logica, alla Messa obbligatoria quotidiana, poi diluita ad un ritmo bisettimanale, e infine ridotta ad una sola volta alla settimana. Ora si mette in discussione anche questo... E c'è chi si allarma: dove si arriverà, di questo passo?

Il vero problema non è quantitativo: quante volte celebrare la Messa. E neppure disciplinare: renderla obbligatoria o lasciarla libera. Ma è essenzialmente teologico e catechistico: che significato può avere? Se oggi, unanimemente si arriva a rifiutare la giustificazione data (la Messa come occasione per accostarsi ai sacramenti) quale altra motivazione « vale »? Una volta stabilito lo scopo si potrà discutere dei mezzi e delle modalità disciplinari.

La teologia pastorale ci viene in aiuto per trovare una risposta alla domanda essenziale.

L'Eucarestia è infatti il momento culminante della esperienza di fede. E' il momento in cui la parola di Dio « Questo è il mio corpo » viene pronunciata sul pane e su tutta la realtà umana che il pane rappresenta. L'identità affermata dalla Parola di Dio fra il pane e il Corpo di Cristo, realmente consacra, cioè trasforma una realtà puramente umana, il pane, « frutto della terra e del nostro lavoro », nel corpo di Cristo; e contemporaneamente svela agli occhi della fede il nuovo rapporto fra questa realtà (il pane e la vita dell'uomo dal pane rappresentata) e l'avvenimento della morte e della resurrezione di Gesù: « Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione nell'attesa della tua venuta ».

L'Eucarestia è dunque il momento in cui i credenti « aprono gli occhi » per riconoscere « allo spezzare del pane » il Cristo incontrato come un viandante qualsiasi sulle strade della vita (cfr. Lc. 24).

Finalmente, l'Eucarestia è il momento dell'unità: « Noi che siamo molti formiamo un solo corpo: perché tutti noi siamo partecipi di quest'unico pane » (1 Cor. 10).

Ora se l'Eucarestia è tutto questo, è chiaro che una assemblea che si riunisce per celebrarla deve avere un minimo di fede per poter riconoscere allo spezzare del pane la presenza di Cristo; un minimo di disponibilità e di desiderio di unità per lasciarsi « consacrare », cioè realizzare nell'unità non soltanto ad un livello socio-psicologico, ma ad un livello sacramentale: in Cristo.

E' tanto evidente questa necessità che per secoli i cristiani hanno escluso dalla Eucarestia i catecumeni, considerati ancora incapaci di simili atteggiamenti spirituali. E curiosamente, la Messa prende nome proprio da questa dimissione dei catecumeni, che segnava l'inizio della celebrazione eucaristica vera e propria.

Sulla linea di queste considerazioni, si cerca di proporre la celebrazione eucaristica alle singole classi, proprio perché la classe è già — sebbene imperfettamente — una comunità, nella quale molto già è vissuto in comune; e perché si suppone desiderosa di realizzare in Cristo una unità maggiore e diversa da quella puramente umana. Questa supposizione va evidentemente verificata al di fuori di ogni indebita pressione esercitata da una autorità desiderosa di rassicurarsi sulla efficacia della propria azione educativa. Qualora in qualche classe non si realizzasse a livello di maggioranza quel minimo di atteggiamenti spirituali, evidentemente la Messa di classe non avrebbe più senso.

Alle classi che invece manifestino questa disponibilità, la Messa verrà proposta come *sacramento di unità*.

Sacramento, innanzitutto: cioè consacrazione reale resa visibile attraverso i segni liturgici. L'esperienza umana intensamente vissuta all'interno della classe (l'amicizia, la condivisione delle stesse ansie, fatiche, attese, gioie, soddisfazioni, ecc.) e prolungata per cinque e più ore al giorno, può costituire — rappresentata nel pane — vera materia di « sacri-ficio », cioè di « con-sacrazione »: può essere cioè trasformata in una realtà che la trascende e le dà un significato nuovo: la presenza reale del Cristo, l'attualizzazione della sua Morte e Resurrezione.

In secondo luogo: sacramento di *unità*: Quella unità che già esiste, imperfetta, limitata, sottomessa alle alterne vicende delle rivalità, delle incomprensioni, delle difese reciproche, può raggiungere per la efficacia sacramentale una pienezza e un significato assolutamente nuovi: l'unità in Cristo. Questo è infatti il significato della Morte e Resurrezione di Cristo « Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me » (Gv 12), « Gesù doveva morire affinché raccogliesse in unità i figli di Dio dispersi (Gv 11). Mangiare lo stesso pane e condividere lo stesso calice potrà essere allora un segno comprensibile per dei giovani che condividono già una esperienza comune e hanno pregustato la gioia di « essere una sola cosa »; tanto più se a spezzar loro il pane eucaristico sarà quel Padre che già realizza lo stesso servizio sul piano scolastico e culturale: il « loro » professore.

A questo punto, e solo ora, potrà porsi il problema della frequenza e della obbligatorietà della Messa. Da tutto il discorso apparirà chiaro *che deve essere ogni classe a discutere e a decidere assieme al Responsabile spirituale* su questi dettagli: la Direzione dell'Istituto potrà limitare il suo contributo in questa ricerca nel mettere a disposizione di ogni classe un'ora settimanale: che cosa fare in quest'ora, è responsabilità comune deciderlo. Più che di obbligo, si parlerà allora di « impegno » responsabilmente e comunitariamente preso, qualora si verificassero le condizioni e le disposizioni accennate. Fermo restando il rispetto per gravi opposizioni singole alla decisione comunitaria.

P. Angelo Roncari S.J.

(DOCETE, n. 6 - 1971)

II - COME ABBIAMO RINNOVATO IL NOSTRO LICEO

Il liceo « Don Bosco » di Guatemala non « girava » a dovere, e i salesiani un giorno decisero di ricominciare da capo. Convocarono gli insegnanti esterni e gli allievi migliori, e con loro programmarono una nuova impostazione della comunità educativa, in armonia con il Concilio. Ecco quel che ne è venuto fuori.

Le cose non « giravano » a dovere; il direttore del collegio « Don Bosco » di Guatemala (1.500 alunni esterni) non se lo nascondeva e non lo nascondeva neppure agli altri. I cinque corsi del Liceo, sedici classi, tutta la sezione dei « grandi », lasciavano parecchio a desiderare: quei ragazzoni robusti, così efficienti sui campi sportivi, erano così apatici in tutto il resto! Un giorno avrebbero occupato posti di responsabilità, e ora sfuggivano al contatto con i loro educatori, si disimpegnavano sul piano formativo, soffrivano il collegio come un male necessario.

Avanti, svuotate il sacco

Si era ai primi giorni del 1967, tempo di vacanza (le vacanze scolastiche in Guatemala vanno da ottobre a gennaio inoltrato), e il direttore, don Ugo Santucci, decise che si doveva cambiare. Si disse che i giovani d'oggi, così attrezzati per la vita, andavano compromessi in impegni veramente assorbenti, che certi metodi invecchiati erano fuori se non contro lo spirito del Concilio. E compì il gesto: convocò gli insegnanti esterni del collegio (professori laici) e alcuni dei migliori ragazzi degli ultimi corsi; li portò in una casa accogliente fuori città e li tenne per tre giorni con l'ordine di criticare il collegio: « Avanti, svuotate il sacco, mettete in tavola tutto quel che non va ». Ragazzi e professori non se lo

fecero dire due volte. Ne vennero fuori cose penose e mortificanti; ma erano come il bisturi, che taglia per risanare.

La disciplina fino allora applicata fu definita odiosa: esercitata da religiosi, attirava sui religiosi l'odiosità. Lo studio si limitava all'istruzione, non arrivava alla formazione del ragazzo. Le pratiche religiose erano subite, quasi fossero « una violazione della libertà della persona », e « causa di antipatia verso la religione ». La scuole di religione si riduceva a un insegnamento astratto senza incidenza sulla vita. L'esame di religione era obbligatorio per poter accedere agli altri esami; capitava che ottenessero ottimi voti in religione ragazzi che erano del tutto irreligiosi. Il collegio non affrontava i problemi morali degli alunni, soprattutto ignorava l'educazione del sentimento. La figura del sacerdote venne messa in discussione: egli era così assorbito da compiti disciplinari che quasi non aveva tempo e modo di lavorare nel campo dello spirito, e ne usciva sminuito agli occhi dei ragazzi. Di fatto essi evitavano i superiori in blocco; chi li frequentava veniva bollato dai compagni con la qualifica di « colúbra », cioè serpente, che nel loro gergo voleva dire: « colui che striscia davanti ai superiori per ottenerne vantaggi sul piano scolastico ».

Un anno di sperimentazione

Preso atto della situazione, il direttore buttò sul tappeto della discussione i documenti del Concilio riguardanti l'educazione dei giovani: c'erano lì tutti i principi teorici e gli orientamenti pratici per rinnovare dalle radici il collegio « Don Bosco » di Guatemala. E la riunione prese un altro volto. Tutti s'impegnarono: c'era da capire, da assimilare, da applicare, da decidere. Quelle idee erano davvero innovatrici, racchiudevano possibilità insospettite. Tutti tornarono a Guatemala decisi a ricominciare con stile nuovo.

Il 1967 fu anno di sperimentazione. Si soppressero i castighi e li si sostituì con un concorso che stimolava in forma positiva. Alcune classi si quotarono per comperare vernici e ridipingere l'aula secondo il loro estro. A fine anno il direttore radunò di nuovo professori e rappresentanti degli alunni: si fece il bilancio e si studiarono nuovi passi avanti. Molte idee nuove nel frattempo erano maturate. Il 1968 risultò di fatto l'anno della svolta decisiva.

Ridefiniti i singoli ruoli

« Mi ero ispirato — dice il direttore di quegli anni, don Santucci — a queste quattro linee programmatiche. Primo, le enormi prospettive aperte dal Concilio all'*apostolato dei laici*. Secondo, *la comunità educativa* da realizzare secondo le indicazioni dell'ultimo Capitolo Generale salesiano. Terzo, la convenienza di dicuperare *gli ex-allievi* migliori e impegnarli nella loro scuola in un lavoro fruttuoso. Quarto, far riscoprire e vivere ai sacerdoti salesiani la bellezza del *lavoro pastorale tra i giovani dell'internato* ».

In pratica don Santucci ha restituito alle persone il primato sulle opere e sulle strutture, e ha ridefinito e ripulito il ruolo dei singoli, siano essi i sacerdoti salesiani o gli insegnanti laici o i giovani educandi o quell'innovazione radicale nel nuovo « Don Bosco » che sono gli alunni chiamati a condividere le responsabilità.

« *Il sacerdote deve realizzarsi pastoralmente* — dice —. Prima qui nel collegio i sacerdoti s'interrogavano: mi sono forse fatto sacerdote solo per insegnare matematica? Si sentivano privati dell'attività pastorale, che potevano esercitare solo nei ritagli di tempo, fuori del collegio, come attività marginale. Ho così cercato di liberarli dalle incombenze e dalle preoccupazioni disciplinari (che ho scaricato sugli insegnanti laici), e ho

cercato di restituire loro il ruolo di padri spirituali degli allievi. Nella nuova struttura il sacerdote si realizza pastoralmente e si sente al suo posto giusto ».

Ognuno dei cinque corsi del liceo ha ora il suo direttore spirituale, e i ragazzi fanno riferimento a lui per i problemi spirituali e per l'orientamento della vita.

Anche i professori laici trovano nel « Don Bosco » la giusta rivalutazione. Ogni classe è sotto la responsabilità di uno di essi, che s'impegna non solo nell'insegnamento ma in tutte le altre attività. Otto punti figurano nel carnet dei suoi compiti.

Uno, dà testimonianza di vita cristiana.

Due, organizza le escursioni mensili che ogni classe compie con il consigliere spirituale.

Tre, dialoga con gli alunni, (un buon incaricato di classe sta il più possibile con i suoi ragazzi, parla con tutti, li conosce a fondo).

Quattro, accompagna i giovani nelle attività religiose, come la messa e gli esercizi spirituali.

Cinque, organizza le riunioni con i genitori...

Gli insegnanti laici sono quasi tutti *ex-allievi della scuola*, e sono scelti in base al loro impegno apostolico. Vengono pagati per l'insegnamento che svolgono, ma non per le altre attività, che prestano unicamente a titolo di impegno cristiano.

« Le racconto la storia di Alejandro M. — mi dice un giorno don Santucci indicandomi un giovane professore che conversa in cortile con i suoi ragazzi. — lavorava in un ufficio nella città, era ben remunerato, trecento e più dollari al mese. L'ho chiamato e gli ho detto: « Senti, ho bisogno di te. Ti posso dare solo metà di quel che prendi ora, in compenso ti offro molto più lavoro di quello che hai ». Ha accettato, dedica tutto il suo tempo ai suoi ragazzi, ottiene risultati invidiabili, siamo contentissimi di lui. E lui non è meno contento ».

Questi insegnanti laici trovano così nel « Don Bosco » il modo di realizzarsi come cristiani.

Alcuni alunni diventano incaricati di classe negli ultimi due corsi. Non un insegnante, ma al suo posto due alunni, eletti dalla classe stessa. Il motivo è semplice: a sedici-diciotto anni, ragazzi normali sono maturi per collaborare alla propria educazione anche sul piano delle decisioni.

Essi svolgono tutti quei compiti assegnati al professore incaricato della classe, che sono compatibili con la loro condizione di allievi. Ho fermato uno di questi alunni capi-classe, gli ho chiesto se riusciva a farsi ubbidire. Ha risposto di sí. « Ci hanno eletti i nostri compagni, e quindi ci accettano. Direi di più: anche se a volte mordono il freno, quando vedono che facciamo nient'altro che il nostro dovere, ci stimano e ci seguono ».

Quattro tipi di riunioni

I sacerdoti assistenti spirituali, gli insegnanti laici e gli allievi incaricati delle classi agiscono di comune accordo, prendendo le decisioni durante riunioni che si svolgono a vario livello.

Ogni mercoledì si riunisce il « Consiglio del collegio ». Si fermano tutti a pranzo nel collegio, consumano un pasto leggero e sportivo che lascia sgombra la mente, e subito passano alla riunione. Sotto il coordinamento del direttore, agiscono tre gruppi di studio.

C'è il « gruppo della parola » che bada alla formazione degli allievi, quindi allo studio, alla disciplina, agli aspetti culturali del tempo libero.

C'è poi il « gruppo dell'azione » che si occupa delle attività sociali

e di apostolato, come la liturgia, la catechesi a vari gruppi di persone e altre iniziative fuori del collegio.

Il terzo è il « gruppo dell'associazionismo » che cura la vita comunitaria del collegio, le iniziative riguardanti le famiglie degli allievi e l'affiatamento fra gli insegnanti.

I consigli di corso

Nel « consiglio del collegio » non si ha mai modo di scendere al dettaglio; gli educatori in un altro momento si incontrano di nuovo, divisi secondo i corsi per cui lavorano, per le riunioni dei cinque « consigli di corso ».

E c'è una terza riunione settimanale, inserita nell'orario scolastico, a cui partecipano tutti gli alunni divisi per corso. In queste riunioni plenarie dei singoli corsi le iniziative vengono esposte ai ragazzi, spiegate, discusse e programmate al dettaglio. Grazie all'entusiasmo di cui la natura li ha abbondantemente forniti, i ragazzi partecipano con interesse, si contendono le incombenze, si impegnano di fronte ai compagni.

Ogni classe poi, è divisa per gruppi, ogni gruppo si incarica di un settore di attività, e tutte le volte che si rende necessario si tiene un quarto tipo di riunioni: le riunioni di gruppo. E poi si realizza.

Troppe riunioni? L'esperienza dice di no. Esse hanno il merito di creare le occasioni di incontro, di confronto, di scambio di idee. Educatori e educandi si riconoscono e approfondiscono la reciproca amicizia. Ognuno, dal direttore ai bamboccetti di prima media, trova in queste riunioni il suo posto in mezzo agli altri, il suo spazio di iniziativa e di creatività.

La settimana della gioventù

E' quasi incredibile il numero e la varietà delle iniziative che in questi anni sono state lanciate. Ogni classe ha le sue squadre di calcio, pallacanestro e pallavolo che disputano i tornei interni; il collegio ha le squadre di rappresentanza che competono con quelle esterne, ma tutto questo è normale. Merita invece due parole la « Settimana della gioventù », che ogni anno il « Don Bosco » organizza e a cui partecipano le altre scuole della capitale. Si svolge alla fine di luglio, comprende gare sportive, concorsi letterari (composizione e recitazione), mostre di pittura, eccetera. Per mesi i giovani lavorano intensamente per fare bella figura nella « loro » settimana.

Una punizione feroce

Anche la vita religiosa del collegio si è rinnovata, e si ispira alla convinta adesione personale.

Il momento magico della loro formazione spirituale è l'escursione mensile. Le organizza l'incaricato di classe, che sceglie d'intesa con i ragazzi la destinazione, prenota il pullman e si assicura che non manchi nulla. Si parte il venerdì pomeriggio, e si è di ritorno la sera del sabato. E' una giornata e mezza di « vita scout », all'aperto (è proibito andare nelle città e nei paesi). Si pranza al sacco, si dorme sotto le stelle nei sacchi a pelo.

Alla sera del venerdì, trovato il posto adatto per l'accampamento, dopo la cena si accende il falò, si canta, si esaurisce il repertorio delle barzellette e dei numeri comici. Quando le voci si sono fatte rauche e le fiamme del rogo cominciano a dare segni di stanchezza, il padre spirituale chiede silenzio e tiene una conferenza religiosa. Nel buio della notte, sotto le stelle, Dio è più vicino. Poi il silenzio della natura, ognuno prepara la sua cuccia, l'assistente spirituale riceve i ragazzi che vogliono confessarsi. E' l'ora dei Nicodemi, delle decisioni che impegnano tutta

L'indomani ci si sveglia con gli uccelli, si lava la faccia nel ruscello, si ascolta la messa al campo tutti attorno all'altare improvvisato, nel sacro tempio della natura che la luce dell'alba ha messo a nuovo. Poi una giornata intera per i giochi, il nuoto, per le visite ai luoghi turistici, per riempirsi gli occhi delle mille cose che rendono stupendo il Guatemala: due oceani, i monti, i laghi, una dozzina di vulcani. Esiste una punizione feroce nel « Don Bosco » di Guatemala: escludere un ragazzo dall'escursione mensile.

L'inchiesta, taccuino alla mano

L'educazione intellettuale, morale e cristiana trova nel « Don Bosco » il suo completamento nell'interesse per i problemi sociali.

Prima di tuffarsi nell'azione gli studenti hanno affrontato uno studio dell'ambiente. Attorno al loro bel collegio il panorama è squallido: si vedono in maggioranza case di poveri, costruite con i mattoni donati dal Comune, abitate da gente immigrata dalla campagna, per lo più meticci che spesso indossano ancora gli anacronistici e pittoreschi costumi antichi.

Nel 1968 i ragazzi dei corsi superiori sono passati di casa in casa, taccuino alla mano, per condurre l'inchiesta. Hanno interrogato 3500 famiglie. Poi hanno elaborato i dati raccolti, e ne è venuto fuori un volumetto ciclostilato di un centinaio di pagine. Dati, statistiche, percentuali, grafici.

In sostanza hanno riscontrato nella zona due strati di popolazione completamente diversi e incomunicabili tra loro, i ricchi da una parte e i poveri dall'altra, ciascuno nel proprio egoistico isolamento.

Tuffati nell'azione

Nel 1969 gli studenti continuarono i loro sondaggi, ma si buttarono pure al lavoro, puntando salesianamente sui giovani. Un gruppo ha aperto nel collegio una scuola serale di alfabetizzazione: i corsi sono tenuti da studentesse delle magistrali, ma i ragazzi del « Don Bosco » fanno opera di persuasione tra la gente e la portano a scuola.

Altri studenti ben preparati insegnano religione in due scuole statali prive di professore per quella materia. Altri fanno il catechismo ai ragazzi dell'oratorio durante le domeniche. Altri aiutano i pochi sacerdoti nelle giornate di ritiro e di esercizi spirituali per i tanti bambini delle elementari: parlano ai loro compagni minori, sono efficaci perché « vicini » per età, e la loro testimonianza cristiana è accolta con interesse e simpatia speciale.

C'è in Guatemala un Patronato contro la mendicizia, che cerca di togliere dalle strade i mendicanti di qualsiasi età, e di raccogliergli in « Centri di recupero ». Il Centro numero 2 sorge a un isolato dal collegio, e gli studenti non potevano ignorarlo: sono andati a fargli visita.

Hanno trovato soprattutto bambini orfani e minorenni deformi, ma anche adulti malati cronici e vecchi cadenti: 166 persone, 166 drammi della miseria, della solitudine e del dolore. Il Centro ha bisogno di tutto, e i ragazzi del « Don Bosco » si sono organizzati per aiutare. Indicono campagne di raccolta (medicine, vestiti, viveri, tutto serve). Tengono allegri i ragazzi con feste, lotterie, teatri, giochi di cortile, e con la loro scatenata orchestra. Hanno diviso i ricoverati in cinque gruppi secondo l'età e fanno il catechismo.

Tra gli indios della foresta

Non soddisfatti di tutto questo, altri studenti preparano per le vacanze l'« Operazione Carchá ». Carchá è un piccolo centro nella foresta, dove vivono come possono alcuni coloni bianchi e molti indios un tempo sfiorati dal Vangelo ma in tutto rimasti primitivi quasi come all'e-

poca dei « conquistadores ». Gli studenti hanno un ampio programma da realizzare, che va dal solito studio socio-economico-religioso alla costruzione di un edificio e al tenere corsi di alfabetizzazione, di educazione civica, di igiene e pronto soccorso, di catechesi. Più ancora, vanno (come si legge nel volantino informativo) per « convivere con la comunità locale, e per iniettare in essi la caratteristica pasquale dei giovani: la gioia ». E perché qualche ragazzo non veda nell'iniziativa solo un motivo di evasione, c'è questa condizione iugulatoria per poter partire: non avere materie scolastiche da riparare.

Figli di ministri e futuri ministri

« Con questa nuova organizzazione del collegio — dice don Eraldo Morales che segue molte iniziative sociali dei ragazzi — si è dato loro la possibilità di realizzarsi pienamente nel campo dell'apostolato. Prima, lo ricordo bene, erano indifferenti ai problemi sociali, ora vanno a vedere la miseria con i loro occhi, la toccano con mano, sentono nascere in sé delle inquietudini, si impegnano a realizzare. In genere sono costanti, prendono sul serio i loro impegni.

Al « Don Bosco » si guarda lontano, al futuro di questi giovani liceisti. Occuperanno posti di responsabilità e è decisivo che lo facciano in stile cristiano. Alcuni attuali studenti hanno il padre che siede in parlamento. Sono figli di ministri e — l'ipotesi non è troppo azzardata — futuri ministri. Si potrà prestare fiducia a un ministro che da giovane visitò i poveri e lavorò per loro.

In tre per formarsi

Attuale direttore del « Don Bosco » è un dinamico salesiano di 37 anni, don José Guijo. « Ciò che facciamo non è una cosa dell'altro mondo — dice, — ma semplicemente la realizzazione di quel che ci viene richiesto dal Concilio e dallo spirito di Don Bosco. Molte cose le faceva già Don Bosco con i suoi giovani, nelle forme di quei tempi ».

Il Concilio chiede agli educatori di riconoscere il maggior peso dei giovani nella società attuale, la loro maggior maturità e capacità di iniziativa, e nel « Don Bosco » i giovani partecipano perfino al « consiglio del collegio ». Si cammina così nel solco dell'autenticità salesiana (i primi aiutanti di Don Bosco erano stati ragazzi).

Don Bosco voleva i suoi educatori in profonda familiarità con i giovani, ed ecco: « Una volta — mi ha detto padre Guijo — i ragazzi appena finita la scuola scappavano a casa, ora li abbiamo sempre tra i piedi e all'ora di chiudere dobbiamo mandarli via ».

La maturità che i ragazzi riescono a raggiungere appare da questo brano di articolo che si legge su uno dei giornaliti studenteschi del collegio, a firma del liceale dell'ultimo corso Salvador Rojas: « In tre per formarci ».

« Siamo in formazione, ci occorre una guida che sappia condurci, una persona che intervenga accanto a noi: l'educatore. Ci dev'essere una relazione stretta fra noi e lui, un vero avvicinamento, perché educatore e alunno possano lavorare uniti in una vera comunità educativa.

« Non solo; c'è un'altra persona che coinvolge e perfeziona tutto, un terzo membro della comunità educativa: Cristo. Uniti in Cristo lavoriamo per la formazione della nostra personalità; vogliamo formarci uomini, per la nostra famiglia, per la nostra società. Per questo lavoriamo insieme, superiori e alunni, tenendoci per mano, coinvolti e perfezionati da Cristo, uniti per la nostra formazione ».

Enzo Bianco

(M 12, n. 21 - 1971)

I - SPIRITUALITÀ SOMASCA

La *Rivista di Vita Spirituale*, a firma del P. Venanzio Caprioli, O.C.D., pubblica nel suo numero 3, del 1971:

Esiste una spiritualità somasca? come si può definire? in quale contesto delle maggiori scuole di spiritualità si può inquadrare? può essere ancora di attualità oggi?

Ecco una serie di domande che l'A., religioso dell'Ordine dei Somaschi si pone e alle quali cerca di dare una risposta nel suo libro: *Voglio seguire Cristo crocifisso*, pubblicato dalle Edizioni IPL di Milano.

Per stabilire il senso ed il significato della spiritualità somasca, l'A. si rifà alle esperienze spirituali che risalgono al Fondatore e ai suoi compagni: metodo quanto mai saggio e indicato dallo stesso Vaticano II. Le caratteristiche di tale spiritualità vengono indicate dalle diverse fasi che la compongono.

Fase preliminare: contestazione dei valori del mondo (rifiuto cioè di certi valori mondani cui vengono contrapposti altri valori); tale contestazione comporta la separazione dal mondo, la scoperta dell'io nudo, cioè l'annientamento dell'umiltà, verso la libertà di Cristo (questo significa farsi nulla per inserirsi in Cristo come suo collaboratore sul piano redentivo).

Fase centrale: abbandono in Dio nell'amore. Dio infatti è amore che domanda amore e corrispondenza: è il significato positivo e costruttivo dell'amore di Dio nella vita religiosa.

Fase verificativa: durare in integrità, il che significa contestare noi stessi, criticarci e verificare i nostri valori e le nostre convinzioni. Critica assolutamente necessaria per renderci conto della nostra vera situazione davanti a Dio, e per provare se portiamo alla Chiesa e alla umanità quel positivo contributo di costruzione che essi legittimamente si attendono da noi.

Il libro è stato scritto con lo sguardo rivolto al futuro. E' senza dubbio molto positivo perché nato da un travaglio interiore di autoconoscenza e di adattamento. « Il nostro Ordine conserverà il suo significato ed il suo posto nella Chiesa e nella società, se ciascuno dei suoi membri sarà come una luce rivelatrice e indicatrice di Dio. Questo significa vivere la propria vocazione. Capirne bene la natura, la spiritualità e la missione in modo da saperci adattare e rinnovare, senza cambiarla. Il nostro avvenire è tutto qui: essere somaschi, autenticamente somaschi, e non qualsiasi altra cosa ».

E' vero, il libro costituisce solo « un tentativo per un approfondimento sistematico », tentativo e sforzo degni di plauso e di imitazione da parte di altri Istituti.

II - LIBRI PER LA SCUOLA E PER LA VITA

GIOVANNI BARAVALLE dei Padri Somaschi:

- *La pedagogia nel suo sviluppo storico* (per gli Istituti Magistrali);
- *Storia della filosofia* (per i licei).

Edizioni Paoline - Collana Philosophica - ROMA

« ... Giovanni Baravalle non è semplicemente un insegnante o un freddo espositore di sistemi filosofici, ma un educatore che sa trasferire nella scuola e negli scritti, l'urgenza interiore di formare soprattutto degli uomini ». Ecco perché *la Pedagogia nel suo sviluppo storico e la Storia della filosofia* del P. Baravalle sono testi, vivi: perché l'autore non si è limitato ad analizzare i vari sistemi, l'uno dopo l'altro, in forma arida e distaccata; bensì vi ha trasfuso quell'indefinibile ma reale senso di calore che anima tutta la sua azione nella scuola e nella vita. Anche in questi manuali, infatti, come nelle aule scolastiche, egli offre la sensazione di stabilire con i giovani un cordiale colloquio, fatto di amicizia e di fiducia reciproca. Insieme con i giovani egli analizza l'autore presentato, ne discute il valore, i limiti, gli errori di prospettiva e l'apporto nella storia generale del pensiero umano. Tutto in forma piana, lineare, senza inutili ingombri, e con quegli accorgimenti metodologici che rendono facile lo studio e — elemento non trascurabile — meno ardua la preparazione agli esami... *Libri per la scuola, ma che servono anche per la vita...* ».

III - STUDI STORICI

TENTORIO MARCO, C.R.S., *Cenni storici sull'orfanotrofo della Misericordia di Brescia, diretto dai p.p. somaschi (1532-1810)*. « Archivio storico dei p.p. somaschi » Suppl. a « Rivista dell'ordine dei p.p. somaschi », vol. 5, fasc. 176, 1969, p. 1-73.

Dalla venuta di S. Girolamo in Brescia nel 1532 l'a. segue il nascere e lo svilupparsi dell'opera a favore dei fanciulli. Prima di svolgere la storia dell'orfanotrofo, l'a. si sofferma ad esaminare l'ambiente bresciano fervido di attività caritativa con il quale il fondatore venne a contatto e come esso corrispose al nuovo impegno del Miani, per il quale la vera assistenza ai ragazzi doveva far sì che « i fanciulli si istruissero oltre che imparare un mestiere ». Avvenimenti e personaggi prendono vita in questo interessante saggio dalla prima approvazione da parte di Paolo III con bolla del 4 giugno 1540, alla visita di S. Carlo Borromeo in qualità di visitatore apostolico nel 1580, dall'interdetto veneto del 1606 durante il quale i padri, non avendo voluto obbedire agli ordini della Repubblica, dovettero lasciare l'orfanotrofo, alla fondazione del collegio Peroni, dalle controversie per l'elezione del rettore agli inizi del XVIII secolo, alla riforma del regolamento nel 1738 riguardante e i religiosi e gli orfani, dalla beatificazione di S. Girolamo Emiliani nel 1747, alla bufera napoleonica che nel 1797 sanciva la soppressione degli ordini religiosi, per cui l'orfanotrofo continuava a vivere non più in mano ai somaschi ma al clero secolare. Chiudono lo studio: l'elenco dei rettori somaschi (57-59) e dieci appendici (60-71) comprendenti vari docc.; tra essi particolarmente interessanti quello riguardante l'istituto delle orfanelle ed il resoconto della visita di S. Carlo Borromeo. - G. R. (Da Rivista di Storia della Chiesa in Italia, dic. 1971).

In memoriam



P. ALFREDO FAZZINI

Il 31 ottobre 1971 si è spento nell'Istituto « Miani » di Belfiore il P. Alfredo Fazzini.

Aveva 86 anni.

Una lunga vita trascorsa nella pratica delle virtù, spesa per il bene delle anime e vissuta nell'educazione ed istruzione dei giovani e nell'esercizio del ministero sacerdotale.

I confratelli che hanno avuto la fortuna di vivere con lui nella stessa comunità ricordano ammirati e attestano l'autenticità delle sue virtù.

La misura della sua generosità, della sua laboriosità e della sua dedizione al dovere si può facilmente immaginare dal fatto che fino all'età di 80 anni ha ricoperto la carica di preside e insegnante di lettere nella scuola media « A. Cerbara » del collegio Sgariglia di Foligno, senza mai accennare ad un lamento o ad un segno di stanchezza.

La sua nota più caratteristica è stata sicuramente la fedeltà. In questo è sempre stato un modello ineguagliabile e uno stimolo per i confratelli: fedeltà ai voti, fedeltà alle costituzioni, fedeltà alle mansioni e alle cariche ricevute dall'obbedienza e fedeltà al suo sacerdozio ministeriale.

Ha sempre anteposto l'esercizio del ministero sacerdotale ad un giusto e meritato riposo. Dopo una faticosa settimana di insegnamento, il pomeriggio del sabato e la mattinata della domenica li dedicava al ministero delle confessioni nelle parrocchie. Altrettanto faceva nei giorni festivi delle vacanze di Natale e Pasqua.

La disponibilità all'apostolato è stata tale nella sua vita che anche negli ultimi due anni, quando ormai aveva perso la capacità di intendere, era spesso assillato dal pensiero di dover andare a confessare. Il Vescovo di Foligno, nell'officiare i funerali, si è sentito in dovere di ricordare il bene che P. Fazzini aveva fatto in diverse parrocchie della sua diocesi.

Non è mai stato di peso ai confratelli o alla comunità, neppure durante la sua lunga malattia. Anzi la sua pazienza, la sua semplicità e la sua bontà avevano conquistato i confratelli e le persone che lo frequentavano per motivi di servizio tanto che, dopo il necessario trasferimento a Belfiore, nella comunità di Foligno si sentì la sua mancanza fino al punto che qualcuno non riuscì a trattenere le lacrime.

Ebbe un culto particolare per la cristiana discrezione e per la religiosa riservatezza; per questo riuscì a non far parlare molto di sé da vivo, ma ora il suo nome è scritto per sempre nel Libro della vita.

NOTA BIOGRAFICA

Il P. Alfredo Fazzini, figlio di Paolo e di Assunta Castellucci, nacque ad Arezzo il 13-4-1885. Nell'ottobre 1898 entra come studente di II ginnasio, nella Casa del SS. Crocifisso di Como.

Il 5 agosto 1900 inizia il Noviziato a Somasca. L'anno dopo, emessa la professione, ritorna a Como. Nell'autunno del 1902 passa alla Madonna Grande di Treviso per frequentare il liceo che conclude all'Uselli di Milano, nella Scuola del Collegio Leone XIII.

Ne 1904, emessa la professione solenne, frequenta la teologia, sempre a Milano.

Nel 1905 interrompe la teologia per compiere il magistero a Bellinzona.

Nel 1906 torna a Milano per studiare Teologia, presso il Seminario.

Nel 1908 va a Roma, a S. Girolamo della carità, ove è Vice-maestro dei Novizi e poi vice-ministro a S. Maria in Aquiro, essendo ancora chierico.

Il 10 agosto 1912 viene ordinato Sacerdote. Viene quindi trasferito a Nervi per essere Ministro e Insegnante.

Nel 1915, requisito il Collegio di Nervi dalle Autorità militari, passa a S. Maria in Aquiro in Roma, come vice-parroco e vice-ministro.

Nel 1916 partecipa alla I Guerra mondiale. Nel 1917 è nella zona di operazione, ma subito viene mandato a Roma perché malato, nell'Ospedale del Celio.

Nel 1919 è in fin di vita per la spagnola: guarisce inaspettatamente, per nuovi farmaci usati e anche — come è scritto nel curriculum dell'Archivio Provinciale — per la sua devozione a S. Filippo Neri.

Nel 1920 viene congedato dal servizio militare. Va a Roma per un pò e quindi a Nervi, quale Insegnante e Ministro del Collegio. Riprende gli studi universitari e si laurea Genova, nel 1923 presso la facoltà di Lettere.

Nel 1923 è insegnante nel Collegio di Como.

Nel 1925 è preside della Scuola di avviamento al Gallio.

Nel 1926 è nominato vocale a vita.

Nel 1932 è eletto Cancelliere Generale.

Nel 1935 è nominato Rettore del Collegio Gallio di Como. Continua nell'insegnamento.

Nel 1937 a Rapallo è Prorettore e Preside nel Collegio S. Francesco.

nel 1940 è Preside e insegnante a Nervi.

Nel 1946 è Superiore della Casa di Somasca.

Dal 1948 è insegnante nel Collegio Sgariglia di Foligno.

Dal 1958 al 1960 è a Belfiore di Foligno. Nel '59 riprende l'insegnamento a Foligno.

Dal 1960 al 1963 è a Pescia, Preside e Insegnante.

Dal 1963 a quest'anno torna a Foligno, ove ancora insegna fino alla chiusura della Scuola.

Dal 1965 è a riposo.

Nel 1969 si ammala gravemente.

Trasferito nel settembre scorso a Belfiore, per la chiusura del Collegio Sgariglia, muore la mattina del 31 ottobre 1971.



P. FRANCESCO CARCIOFFA

Rientrava nella Casa del Padre, alle ore 17 del 10 gennaio 1972, il nostro PADRE FRANCESCO CARCIOFFA, purificato da lunghe sofferenze, sopportate con pazienza ed esemplarità religiosa. Anche quando la malattia maggiormente entrava nella sua fase più acuta e la natura, cercando di prendere il sopravvento reclamava i suoi diritti, il nostro P. Francesco dopo un momentaneo comprensibile smarrimento, in cui invocava il « cupio dissolvi » e « il passi da me questo calice » trovava infine sempre la forza soprannaturale di ripetere con Gesù nell'orto: « Non la mia, o Padre, ma la tua volontà si compia ».

L'arteriosclerosi, che lentamente ma inesorabilmente da otto anni si era impossessata di lui, negli ultimi mesi trascorsi all'ospedale Civile di Velletri, l'aveva ridotto alla quasi totale immobilità fisica; accettò con fede anche questa estrema umiliazione, sempre grato e riconoscente a tutti, infermieri, suore e confratelli che si prestarono ad assisterlo nelle sue necessità. La sera precedente al suo trapasso, nell'assenza di P. Pietrangelo che tanto amabilmente negli ultimi tempi volle assumersi l'incarico di imboccarlo ogni sera all'ora di cena mi recai io a compiere questo gesto delicato. Dopo avergli dato da mangiare, gli volli lavare il volto, gli occhi e le mani. Poi gli presentai il Crocifisso perché lo baciasse. Da un po' di giorni sembrava che non riconoscesse più nessuno e che non desse segni di intelligenza. Alla vista del Crocifisso il caro Padre accostò le sue labbra e vi impresso un affettuoso bacio: « Dolcissimo Gesù, non essermi Giudice, ma Salvatore; Ti offro tutto per la Santa Madre Chiesa, per il nostro Ordine, per il P. Generale... per le vocazioni!... ». La mia netta sensazione fu che il Padre Francesco facesse sua la preghiera e l'offerta, e, quando la sera tardi mi congedai da lui, sul suo viso splendeva uno sguardo dolce e rasserenato. Il medico Dott. Colombo che passò per la consueta visita mi disse che lentamente si spegneva come un cero. Qualche giorno prima aveva ricevuto l'unzione degli infermi e quella mattina si era nutrito del Pane che ci sostiene nelle ultime lotte della vita. Così il nostro Padre stava per riconsegnare la lampada della fede accessagli nel giorno del suo Battesimo ed alimentata ogni giorno della sua vita religiosa-sacerdotale nella meditazione del mistero pasquale di Cristo. Mezz'ora prima del trapasso, il nostro P. Luigi Volpicelli, vicario Generale dell'Ordine, gli aveva fatto visita, accompagnato da Padre Pettoruto, impartendogli una particolare benedizione: era la benedizione che a nome del nostro Fondatore l'avrebbe quindi introdotto accanto al Padre degli Orfani in Paradiso.

Il 12 mattino alle 10 ci fu la messa esequiale con una solenne concelebrazione a cui parteciparono una ventina di Padri venuti da tutte le Case della nostra Provincia Romana, insieme al P. Vicario Generale, ed

ai Consiglieri Generali PP. Mario Vacca e Colombo. All'omelia il Celebrante principale P. Alberto Busco Prep. provinciale tenne una breve e commossa rievocazione del Padre. I Chierici di S. Alessio dall'organo cantarono mottetti adatti per l'occasione. L'estremo commiato alla salma lo diede lo stesso Arcivescovo di Velletri Mons. Luigi Punzolo, che insieme al suo Vicario generale volle essere presente al sacro rito. Come pure notammo una larga partecipazione al rito esequiale di sacerdoti diocesani, religiosi e religiose che hanno case ed Istituti nella nostra diocesi. Il suo corpo riposa ora nella nostra tomba di Campo Verano a Roma ove lo trasporteranno il pomeriggio del 14 gennaio. Erano ad attenderlo i suoi nipoti, i chierici di S. Alessio col loro P. Rettore.

Era nato a Minturno il 29 settembre 1897 da Agostino e Beatrice Romano. Nel settembre 1915 entra nel nostro Ordine tra i postulanti. L'anno successivo chiamato alle armi per la guerra mondiale presta il suo servizio alla Patria sino al 1920 nella Marina Militare in qualità di infermiere. Per questo servizio il 4 nov. u.s. fu decorato della medaglia ricordo e della Croce di Cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto. Nel 1921 compie il noviziato a S. Alessio all'Aventino, avendo come Padre maestro il Ven. P. Luigi Zambarelli. Emette la professione come fratello coadiutore, indi nel 1923 con l'autorizzazione dei Superiori passa tra i Chierici. Nel 1928 emette la professione solenne e compiuti gli studi filosofici e teologici è ordinato Sacerdote il 26 maggio 1934 a Pescia dal santo vescovo di quella Diocesi Mons. Angelo Simonetti.

L'obbedienza lo inviò in molte Case del nostro Ordine come Ministro ed Economo. Dal 1946 al 1948 fu pro-rettore dell'Orfanotrofio maschile di Foligno. A Roma, tra gli orfani di S. Maria in Aquiro, ove fu per un decennio Ministro, tra i Ciechi di S. Alessio, tra gli Orfani di Belfiore, di Velletri ha lasciato ovunque il segno della sua bontà e del suo diretto interessamento. Ancora oggi gli orfani oramai padri di famiglia e socialmente ben sistemati lo ricordano per questo suo amore e per la sua semplicità. Fu economo nel 1949 a S. Alessio all'Aventino tra i Chierici teologi e nel 1956/57 tra i Chierici Liceisti dello Studentato di Camino. Quei Chierici, ora quasi tutti Padri ed alcuni con alte responsabilità nel nostro Ordine, lo ricordano sempre con tanto affetto, stima e venerazione per la sua generosa dedizione, gentilezza di modi e desiderio di piacere a tutti. Voleva veramente bene ai nostri Chierici e faceva del suo meglio perché nulla loro mancasse e tutti si sentissero a loro agio. I chierici attenti osservatori d'ogni cosa, nel Natale del 1956, in una lettera, trovata tra le sue carte, vollero così esprimere la loro stima per il nostro Padre Carcioffa: « ...una delle caratteristiche di questa festa è proprio quello spirito di famiglia che suscita in ogni cuore. Ora come si può dimenticare in una famiglia colui che ha in mano la dispensa? Ma questo è forse un motivo troppo basso. Ci scusi Padre! c'è qualcosa di più bello che ci ha spinti a ricordarci di lei: è quella sua profonda umiltà, quella sua assiduità nel quotidiano dovere, che noi osserviamo, e, il tutto sublimato dal suo abituale sorriso. Così ci insegna quella virtù, che nella vita rende il religioso felice. Religioso vere humili nemo in hac vita felicior ». Penso che quei Chierici colsero in pieno la spiritualità del nostro Padre, ed è questo l'insegnamento più bello che quest'umile figlio di S. Girolamo lascia a noi tutti.

P. Luigi D'Amato c.r.s.

Brevi dati biografici di P. Francesco Carcioffa.

29-9-1897 nasce a Minturno (Latina) da Agostino e Beatrice Romano. Sett. 1915 entra come postulante a S. Alessio in Roma. Fa da prefetto ai Ciechi. 1916-1920 fa il servizio militare durante la guerra mondiale come infermiere nella M. M.

Ottobre 1920 rientra nell'Ordine: fa da prefetto a Roma a S. Girolamo della carità.

1921 Novizio a S. Alessio all'Aventino, indi professo semplice.

1922 Prefetto presso Orfanotrofio maschile di Treviso.

1923 Ministro presso Orfanotrofio maschile di Foligno.

1926 Ministro a Roma a S. Girolamo della carità.

1928 Emette la professione solenne a Roma.

1928-1934 Ministro Istituto Emiliani di Pescia.

26 Maggio 1934 Ordinato Sacerdote a Pescia fu quindi a Foligno, poi di nuovo a Pescia.

1935 Roma Ministro a S. Maria in Aquiro.

1938 Foligno Coll. Sgariglia: Economo.

1939-1946 Ministro a Roma a S. Maria in Aquiro.

1946-48 Pro-Rettore Orfan. Maschile di Foligno.

1948-49 Foligno Collegio Sgariglia Economo.

1949 Roma S. Alessio all'Aventino presso lo studentato teologico: Economo.

1952-54 Roma Istituto dei Ciechi a Tormarancia.

1954-56 Spello Collegio Rosi: Economo.

1956-57 Camino Studentato Filosofico Economo.

1958-72 Velletri, ove rimane sino alla sua morte, con la breve eccezione di un anno passato a Belfiore nel 1962.

Nel 1964 cade ammalato gravemente. Ripresosi alquanto, ma sempre debilitato, è a riposo a Velletri. Muore la sera del 10 gennaio 1972 all'ospedale Civile di Velletri. La sua salma è trasportata nella tomba dei PP. Somaschi a Roma al campo Verano in attesa della Risurrezione finale.

Sommario

PARTE UFFICIALE

I - Lettera del Rev.mo P. Generale - Pasqua 1972 . . . pag.	66
II - Atti del Padre Generale e Consiglio »	71
III - Lettera gratulatoria per il Centenario della nascita Ven.le D. Luigi Orione »	78

DOCUMENTI

— Decreto della S. Congregazione dei Religiosi sulla forma del governo ordinario ecc. »	79
--	----

DALLE PROVINCE

— Capitolo Provinciale C.A. e Messico - Atti »	80
--	----

TESTO DI RELAZIONI PRESENTATE NEL CONSIGLIO GENERALE ALLARGATO

I - Indicazioni per la formazione vocazionale in Probandato »	88
II - Indicazioni per un Noviziato nuovo »	91
III - Studi ed Esperienze per un Noviziato nuovo »	99
IV - L'Archivio Generale »	106

FRATERO SERVIZIO

— Studio comunitario sui problemi attuali della nostra vita religiosa »	110
--	-----